TENEREZZE AMOROSE DELL'ANIMA CON DIO BAMBINO NEL DI LUI...





P. Nicolai Lisini a Valentano M. O. ad simpliciter usum. 1846.

TENEREZZE AMOROSE DELL' ANIMA CON DIO BAMBINO

Nel di lui Santo Natale.

ESPRESSE

In Sacre Canzonette, raccolte, ordinate, ed ampliate da un Divoto di così alto Mistero.

Con una breve Istruzzione, in cui s'insegna il modo di apparecchiarsi l'Anima desiderosa di riceverlo degnamente nel cuore.

OPERA SPIRITUALE

DEDICATA

All'Illustriss., e Reverendiss. Sig. il Sig.

D. FRANCESCO ANTONIO CAVEDONE

Già Cameriero secreto della fel. mem. d'Innocenzo XI., Abbate Comendatario dell'insigne Abbadia di S. Maria la Grande: Canonico di S. Maria in via lata di Roma, &c.



IN NAP. Nella Stamp. di Felice Mosca 1716.
Con licenza de' Superiori.

Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo.

SIGNORE.



E ſon dal cielo, come ſpirituali, queſti poetici fiori, al caldo de' lumi ſuoi sbucciati, col latte di ſue ruggiade notriti, e de' ſoavi ſuoi Zefiri al ſibilare creſciuti, à V.S. Illuſtriſſima preſentandogli, ad un Cielo, d'onde eſſi traggon l'origine, gli ritorno. Che un cielo appunto fra rinomati del noſtro ſecolo, col ſublime della proſapia, col gentile del ſangue nobile di eroiche Virtudi, di Eccleſiaſtiche Dignitadi ſtellato tuttoche vanta, e con la piena de' rai di pellegrina non meno ſagra, che ſecolare letteratura, che à meraviglia l'indora. Ella fà venerarſi. Ancorche però ſian fiori, ſon tutti voce, d'ogn'un de' quali parche Bernardo

ſcri-

ſcriveſſe: *Vox auditur, Flos cernitur, ſerm. in Cantic.* Se ogni un di loro perche ſe n'oda dall'univerſo il ribombo, la profondità del mio oſſequio, e via più l'altiſſima ſtima, che io fò del ſuo merito, tutto canoro riſuona: mentre con cuore riverentiſſimo tributandole fiori, ſe ben dagli altrui orti carpiti, moſtro di riconoſcerla un di que' maſſimi Eroi, da quali vengono eglino, come teſtifica Ateneo, dicendo: *Diis florida canora, & gratioſa*, ben ſommamente graditi. La ſteſſa ſorte ſoſpiro alla divozione del mio animo, con cui gli offèro, le priego per ornamento dell'età noſtra anni lunghiſſimi, e mi dico

Di V.S.Ill.e Rev.

Umiliſs. divotiſs. & obbligatiſs. Serv.
F.B.D.S.A.C.S.



AL CRISTIANO DIVOTO.



Icerca ogni legge, e di giustizia, e di gratitudine, il non mostrarsi l'uomo men grato à quel Dio, che con tanti segni di amore, e di benevolenza il beneficò. Fù gran mostra di amore l'averli dato l'essere vitale nel crearlo dal nulla, ma di preggio maggiore si è, l'averlo riposto in istato di vita migliore nel redimerlo dal peccato. Ora essendo, ò anima divota, l'amore in questo secondo beneficio, il maggiore di tutti gli amori, ed il beneficio più degno di ogni altro beneficio: come si è, di aver preso la vostra natura, e fattosi uomo per salute dell'uomo; grande sarebbe, e maggiore di ogni ingratitudine, il non mostrarsi esso uomo corrispondente à tanta grazia con altretanto rendimento di grazie. E perche non è bastevole l'umana povertà à contribuire à Dio il valsente di un tanto amoroso beneficio; resta, che ove non può giungere il contracam-

bio del fatto, e dell'opera, supplisca per gratitudine la memoria, e l'affetto. Perche (come ben disse il Filosofo Morale Seneca) la fà da molto ingrato colui, che ò nega il beneficio ricevuto, ò non si sforza di renderlo di pari. Ma lo è in superlativo grado, chi ne perde ancor la memoria: *Ingratus est, qui beneficium accepisse se negat: ingratus est, qui non reddit: ingratissimus omnium, qui oblitus est. lib. 3. de Benef. cap. 1.* Per non incorrere dunque in tal nota d'ingrati verso il nostro così insigne Benefattore Iddio; già che non possiamo negare di averci tanto altamente beneficati: nè con ufficio degno di tal beneficenza renderli di eguale le grazie: procuriamo di averne almeno memoria, e di gradirlo con l'affetto: e col desiderio mostrarci grati à chi si mostra cotanto grazioso con noi. Questa memoria adunque si è, che ricerca dall'uomo, per somma ricombenza del suo amore. Che perciò lagnasi acremente in Gieremia di quello ingrato suo Popolo: quale beneficato sopra modo dal suo fattore, e liberatore, nè pure si degnava di ricordarsi di lui: *Populus verò meus oblitus est mei diebus innumeris. Jerem. 2. 32.* Non sia dunque frà Cristiani un peccato tale di tanta lunga scordanza di Dio, e de' suoi tanti, e più sublimi beneficii. E dovendo in questo tempo del Sacro Avvento rinovarsi la memoria dell'Incarnazione, e nascita al mondo del Figliol di Dio, mostri il vero Cristiano di gradire un tan-

tanto affetto, e si sforzi ogni uno per molti giorni prima, di rinovar la memoria di un così alto, e dolce misterio: à fine, che venendo à nascere in terra il Verbo incarnato, li apparecchiamo la stanza nel nostro cuore, per non obligare la sua Benedetta Madre, la Vergine Maria Signora Nostra col suo dolce sposo Giuseppe, à reclinarlo in un presepe di bestie: *quia non erat ei locus in diversorio*. *Luc.* 2. 7.

Sia per tanto l'anima nostra la stalla, ed il nostro cuore il presepio, dove reclinar dovemo il nostro amãte Iddio, e nascente Bambino. Ed acciòche una stãza tale sia degna di un tãto ospite del Cielo, adorniamola di tutte le virtù, e buone opere, che in questi giorni dell'espettazione del Sacro Parto, essercitare dovemo. Queste saranno primieramente, un santo ritiro, se non col corpo, col cuore almeno, dalle conversazioni del mondo, da' giochi, da' spassi, da' cicalamenti inutili, e nocivi, e da' superflui piaceri, e sodisfazioni de' sensi: togliendo al gusto qualche cosa de' soliti cibi, mortificando la carne con asprezze di penitenze, e cose simili. E poi (il che è più necessario) l'apparecchiare l'interiore dell'Anima con orazioni, ed atti di desiderii, di calde preghiere, e d'infocati sospiri, invocando, ed invitando il Santo Bambino à degnarsi di venire à consolarci, ed à fare de' nostri petti ricettacolo degno della sua amabilissima presenza.

A questo fine mi sono adoperato di mettere insieme alcune divote orazioni; brevi sì, ma efficaci (solite da farsi ogni anno in questo tempo dell'Avvento da anime Religiose) per infervorare i cuori desiderosi, e tirare insieme in essi la Maestà del già nascente Bambino, quando saranno degna, e decentemente apparecchiati con queste amorose mostre di affetti.

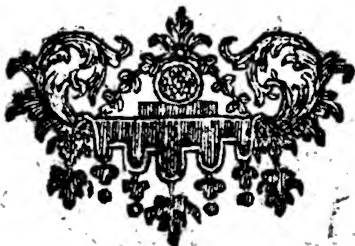
E perche doppo di aver ricevuto un tanto bene nella notte del Santo Natale, sogliono esser mosse le Anime innamorate in dar lodi al nato Iddio ne' loro cuori: ed à cantare canzoni di giubilo, come fecero i Santi Pastori, accompagnati con i Chori festeggianti degli Angeli, mi hò preso qualche travaglio di mettere altresì insieme alcune canzonette belle, e divote, composte la maggior parte da anime Religiose; con quali possano sfogare i veri amatori di Dio Bambino il conceputo fervore nell'averlo ricevuto nel cuore. Queste sogliono cantarsi dalle communità religiose la sera davanti al presepio, che ne riportano non poca consolazione, e profitto.

Questa Preparazione suol cominciarsi dalla prima Domenica dell'Avvento, in cui comincia la Santa Chiesa à celebrare la memoria della venuta, e nascita nel mondo del Verbo in carne. Deve rinovarsi ogni giorno, ò nel tempo della solita orazione, ò in altro più opportuno: avvisandosi solamente; che alla misura istessa,

che

che ſarà la divozione, affetto, attenzione, ed amore, con quali ſi farà in tutto il tempo già detto, ſarà poi la conſolazione, il godimento, il fervore, e l'accreſcimento di amore in quella beata notte, in cui gli Angeli ſcendono in terra, e l'anime divote godono come i beati in Cielo, della viſta, ſe ben velata, di Dio.

In fine, già mi è noto, che vanno attorno molti altri modi di apparecchiamento per il Santo Natale, come di novene, e Meditazioni, ed altri eſſercizii mentali. Però non eſſendo queſti ad ogni ſorte di perſone communi, perche non tutti ſono inſtradati nell'orazione mentale: hò ſtimato utile il preſente modo, perche eſſendo di orazioni vocali, poſſono tutti compirle, leggendole, con applicarvi la mente, recitando inſieme, e meditando, acciò reſti l'anima più infervorata, e divota.



PARTE PRIMA.



Uesta preparazione per il Santo Natale contiene primieramente alcuni dolci, e divoti affetti, e rendimenti di grazie alla Beatissima Trinità, come primo principio della nostra Redenzione, e salute. Ed altri poi alla Vergine Santissima, nel di cui purissimo ventre un tal misterio si celebrò; ed al glorioso S.Giuseppe, come sposo della madre, e padre putativo del figlio.

Raccolta adunque l'anima in sè, e posta nella presenza del Signore Iddio; e rinovata la memoria di questo Sacro Misterio dell'Incarnazione, e nascimento del Salvatore: e riflettendo mentalmente, e con pausa al beneficio così singolare, che esso Signore graziosamente ci hà fatto: il Padre con mandare il suo Figliolo: il Figlio con venire; e lo Spirito Santo nel cooperare all'essecuzione di questa santa opera: darà ne' seguenti affetti, e ringraziamenti, facendoli con quella divozione, ed efficacia, ed attenzione, che il Signore l'insegnarà; come suol fare chi con cuor semplice, e desideroso cerca darli gusto.

Affetti al Padre Eterno.

VI adoro con il più vivo del mio cuore, e prostrato con la faccia à terra vi riverisco, ò Signore di immensa Maestà: poiche per liberare l'anima mia dal peccato, vi degnaste mandare al mio riscatto il vostro amatissimo Figlio.

Vi lodo, e glorifico, ò Signore liberalissimo, e vi rendo grazie senza fine, ò Fonte di tutte le grazie; che per liberare il genere umano, voleste con tanto amore donarci il vostro Unigenito Figliolo.

Vi stringo con le braccia del mio affetto, e col più intimo del mio cuore vi essalto, ed amo sopra ogni amore creato, ò bene incomparabile dell'anime: poiche non vi sdegnaste mandare come servo il vostro nobilissimo Figlio, per dare libertà à questo umile, e vilissimo vostro schiavo.

Sù dunque, Padre di misericordia, e Dio di tutte le consolazioni, mandate questo immacolato Agnello, imperador della terra: e mostrateci la vostra infinita benignità, e dateci la vostra tanto bramata salute.

Ricordatevi di mè, Signore, ed amabilissimo Iddio, e visitateci con la salute del vero Autor della vita.

℣. Emitte Agnum, Domine, dominatorem terræ.

℟. De petra deserti, ad montem Filiæ Sion.
℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam,
℟. Et salutare tuum da nobis.
℣. Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui;
℟. Visita nos in salutari tuo.

Oremus.

EXcita, Domine, corda nostra ad præparandas Unigeniti tui vias: ut per ejus adventum, purificatis tibi mentibus servire mereamur. Qui tecum vivit, & regnat in sæcula seculorum. Amen.

(Per quelli, che non intendono il latino.)

Orazione.

SVegliate, ò mio Signore, il mio addormentato cuore, per apparecchiare la stanza al vostro Unigenito Figlio: acciò purificata la mente dagli affetti terreni, à voi solo, ò mio unico bene, meriti di sempre, ed in eterno servire. Per l'istesso vostro dolcissimo Figlio, che con voi vive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen.

A

Affetti, e desiderii amorosi al desideratissimo Figliolo di Dio.

O Splendore dell' Eterno Padre, e Dio di somma Pietà; con l'amore d'infiniti cuori delle vostre bellezze infocati: e con la riverenza de' più accesi Serafini, prostrato à terra, vi adoro, e riverisco: perche voleste venire al mondo per la salute del mondo.

Vi amo, e per infinite volte vi abbraccio, ò amabilissima Sapienza del Padre; poiche con tanto eccesso di amore vi degnaste di prender forma di servo, per far mè figlio adottivo di Dio.

Vi lodo, e benedico per sempre, ò mio fedelissimo Redentore: Ogni cuore, ogni spirito vi renda grazie senza fine, perche non isdegnaste di calare dal vostro trono di Gloria, per liberar mè dalla crudele schiavitudine di Egitto.

Venite dunque, ò Signore dolcissimo, e non più tardate à rilasciare le sceleraggini del vostro popolo. Mostratemi, vi prego, la vostra bella faccia, nella quale desiderano di mirare gli Angeli; e sarà salvo.

Venite à liberar questo vostro schiavo, ò Signore Iddio delle virtù: visitatemi con la vostra pace: e discenda sopra di mè la vostra grazia, acciò mi rallegri dinanzi à voi col cuor perfetto.

℣. Veni ad liberandum nos, Domine Deus virtutum:

℟. Osten-

℟. Oſtende faciem tuam; & ſalvi erimus.
℣. Veni, Domine, & noli tardare:
℟. Relaxa facinora plebi tuæ.
℣. Veni, Domine, viſitare nos in pace.
℟. Ut lætemur coram te corde perfecto.

Oremus.

EXcita, quæſumus, Domine, potentiam tuam, & veni; & magna nobis virtute ſuccurre: ut per auxilium gratiæ tuæ, quod noſtra peccata præpediunt, indulgentia tuæ propitiationis acceleret. Qui vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

Orazione.

DEſtate, ò Signore, la voſtra potenza, e venite, e preſtatemi ſoccorſo con la voſtra grande virtù: accioche mediante l'agiuto della voſtra divina grazia, quello, che mi viene per i miei peccati impedito, per il compiacimento del voſtro favore ſi affretti. Che vivi, e regni per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Affetti allo Spirito Santo.

PRoſtrato con tutto l'affetto del cuor mio, vi adoro, e riveriſco, ò Signore altiſſimo, Spirito di Verità, e Fonte di ogni bene; poiche

foſte

foste operatore dell' ammirabile Incarnazione del Verbo.

Grazie siano date à Voi, ò Inspiratore de' santi desiderii: L'anima mia vi loda, e benedice per sempre, ò Amore, principio, e fine de' santi, e casti Amori: perche vi degnate operare con la vostra amorosa opera l'opera gloriosa della mia eterna Redenzione.

Vi amo con tutte le viscere del mio cuore, e glorifico il vostro santo nome, ò Amor Divino, e Maestà immensa di Amore: che voleste con l'ombra della vostra grazia fecondare il ventre Verginale per concepire il Salvatore del mondo.

Venite dunque, ò Padre de' poveri, & infondete nel mio cuore le ricchezze del vostro amore. Venite lume de' cuori; venite, ò sommo donatore de' beni; riempite il mio, per essere degno recettacolo del dolcissimo Figlio di Dio.

Concedetemi, ò Santo Spirito, i doni delle vostre grazie; adornate l'anima mia delle vostre divine virtù. Sgombrate le tenebre dalla mia mente, per farla degna culla del mio nascente Bambino.

℣. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.

℟. Et renovabis faciem terræ.

℣. Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium.

℟. Et tui amoris in eis ignem accende.

℣. Ve-

℣. Veni, Pater pauperum, veni dator munerum, veni lumen cordium.

℟. Da virtutis meritum, da salutis præmium, da perenne gaudium.

Oremus.

ADsit nobis, quæsumus Domine, virtus Spiritus Sancti: quæ & corda nostra clementèr expurget, & ab omnibus tueatur adversis. Per Dominum nostrum Jesum Christum, &c. Amen.

Orazione.

ASsista sopra di me, vi prego, ò Signore Iddio mio, la grazia dello Spirito Santo, la quale purifichi il mio cuore, e lo difenda da tutte le cose contrarie. Per il merito del nostro Sig. Giesù Cristo, quale vive, e regna con voi, e con esso Spirito Santo ne i secoli de' secoli. Amen.

Affetti alla Beatissima Vergine Madre di DIO.

COn tutto l'affetto del mio cuore vi saluto, e riverisco, ò dolcissima Madre del mio bellissimo, & amabilissimo Iddio, Salvatore, e Redentore dell'anima mia, e mio sommo, & eterno Creatore, e Signore.

Vi lodo, & onoro, ò Figlia nobilissima dell'

eter-

eterno Padre, Genitrice amantissima del Figlio, e Sposa dilettissima dello Spirito Santo.

Tutte le mie interiora giubilano, e godono, e si rallegrano nel vedervi, ò Signora, eletta sopra ogni creatura, & inalzata alla somma dignità di vera Madre di Dio.

Vi prego, Signora, e Madre mia, che mi diate quella tanto profonda umiltà, con cui vi chiamaste ancella del vostro amabilissimo Figlio, acciò possa io degnamente riceverlo nel seno dell'anima, e del cuor mio.

Concedetemi, ò Imperadrice del Cielo, quei infocati desiderii, con quali tiraste à forza di amore quella tanto alta Maestà nelle vostre viscere, acciò possa anche tirarla nell'anima mia in questo santo Natale.

Datemi, ò Regina dell'universo, la purità, con cui nel purissimo seno portaste quel bellissimo, e candididissimo Agnello di Dio; acciò io pure sia degno di tenerlo stretto nel mio cuore, e nel centro dell'anima mia.

℣. Rorate Cœli desuper, & nubes pluant justum.

℟. Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.

℣. In illa die stillabunt montes dulcedinem.

℟. Et colles fluent lac, & mel.

℣. Concipies, & paries Deum pariter, & hominem.

℟. Ut benedicta dicaris inter omnes mulieres.

Ore-

Oremus.

DEus, qui de Beatæ Mariæ Virginis utero, Verbum tuum, Angelo nunciante, carnem ſuſcipere voluiſti: præſta ſupplicibus tuis, ut qui verè eam genitricem Dei credimus, ejus apud te interceſſionibus adjuvemur. Per eundem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Orazione.

SIgnore Iddio mio, che vi compiaceſte, e voleſte per la voſtra infinita bontà, e miſericordia, che il Verbo eterno voſtro Figlio prendeſſe carne nell'utero Verginale di Maria Vergine, mediante l'annunzio dell'Arcangelo Gabriele: Concedete à me, vi prego, che credendola vera, e degna Madre di Dio, ſia col mezzo delle ſue efficaci interceſsioni, appreſſo la Maeſtà voſtra pietoſamente ajutato. Per il merito dell'iſteſſo voſtro unigenito Figlio Signore, e Dio mio, che vive, e regna con voi in tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Affetti al glorioſiſsimo S. GIUSEPPE Spoſo della Vergine Signora noſtra, e Madre di DIO.

IDDIO vi ſalvi, ò belliſsimo Fiore del Paradiſo, e giglio candidiſsimo del giardino del Cie-

Cielo, ò Sposo dolcissimo, e purissimo della dolcissima, e purissima Madre di Giesù, mio amatissimo Giuseppe.

Col più vivo del mio affetto, vi riverisco, & adoro, come Principe, uno de' più alti del Cielo, eletto dal Padre eterno per nutrizio, Ajo, e Padre putativo del suo Unigenito, e dilettissimo Figlio.

Rendo infinite grazie al Signore Iddio per tutti li beneficii, che singolarmente frà gli altri Santi, vi hà fatto, e che per mezzo vostro, e col vostro patrocinio fà, e farà à questo vostro indegnissimo Servo.

Vi offerisco in accrescimento della vostra dignità, e gloria, il cuore dolcissimo di Giesù, e di Maria, ambidue obedienti, e soggetti al vostro comando, come Figlio al Padre, e come Sposa dolcissima al suo dilettissimo Sposo.

Vi prego Santo, e Protettor mio amantissimo, per quella autorità, con cui comandaste in terra à Giesù, & à Maria, m'impetriate da essi il perdono de' miei peccati, e grazia, e fervore, e l'accrescimento delle vostre virtù in me, per esser degno in questo Santo Natale di ricevere nel mio cuore il Salvatore del mondo, e stringerlo con quello affetto, con cui il teneste voi nelle vostre braccia ristretto.

℣. Constituit eum Dominum domus suæ.
℟. Et principem omnis possessionis suæ.
℣. Fecit me Dominus quasi Patrem Regis.

℟. Et

℟. Et dominum universæ domus ejus.
℣. Ora pro nobis, Sancte Pater Joseph.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

SAnctissimæ Genitricis tuæ Sponsi, quæsumus Domine, meritis adjuvemur: ut quod possibilitas nostra non obtinet, ejus nobis intercessione donetur. Qui vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

Orazione.

VI pregamo, Signore Iddio nostro Giesù Cristo, che agiutati siamo dalla vostra grazia per li meriti dello Sposo dilettissimo della vostra SS. Madre Signora nostra: acciochè quel tanto, che la nostra possibilità, & indegnità non può ottenere, l'otteniamo col mezzo della sua potente, & efficace intercessione. Quale vivete, e regnate ne i secoli de' secoli. Amen.

FAtto questo, e compiti i soprapos ti affetti con vera divozione del cuore, quali possono anche farsi mentalmēte, e con l'interiore dell'anima, resta, che ancor la lingua s'impieghi con qualche orazione vocale. Onde sogliono le persone spirituali usare l'orazione, che è molto propria di questo sacro Misterio: e questa si è

l'Ave

l'Ave Maria?

E perche il portò nove mesi nel suo purissimo ventre prima, che lo partorisse al mondo; si possono ogni giorno dire con gran divozione, e pausa, e cõsiderazione al senso delle parole, nove Ave Maria, compartite in trè considerazioni appropriate alle trè grazie ricevute in questo misterio dalla Vergine beata. Le trè prime, ad onore di quando fù annonziata, e chiamata Madre di Dio. Le trè seconde, ad honore di quando nel di lei verginal petto il concepì. E l'altre trè ultime, ad onore di quando con tanta gloria, e senza corruzione il partorì: restando Vergine avanti il parto, Vergine nel parto, e Vergine purissima doppo il parto.

Prima dunque, ò doppo di aver recitato le trè prime Ave Maria, si facci quest'atto, con baciar la terra: *Benedetta sia quell'ora, ò Vergine purissima, in cui foste annonziata, & eletta vera Madre dell'unigenito Figliuolo di Dio.*

Nelle seconde trè Ave Maria, dirà: *Benedetta sia quell'ora, ò Madre gloriosissima, in cui foste degna di concepire senza diletto di senso, il vostro dilettissimo Figlio.*

E nelle trè ultime, dirà: *Benedetta sia quell'ora, ò Regina del Paradiso, in cui partoriste al mondo senza dolore, il vero Salvatore del mondo.*

Nelle prime trè aggiungerà: *Ave Maria, Virgo ante partum, &c.*

Nelle seconde: *Virgo in partu.*

E nelle ultime: *Virgo post partum.*

Per ultimo, oltre alle divozioni dette, che deve fare ogni giorno, sogliono le anime buone, acciò con affetto più vivo possano tirare à se il Bambino Giesù, che venga à nascere nel loro cuore, mandare più volte il giorno alcune aspirazioni brevi, & efficaci, che si chiamano atti giaculatorii, quali sono come tante imbasciate al santo Bambino; affrettandolo à venire, & esponendoli i loro ardori, e desiderii di presto riceverlo. Di questi se ne fanno molti, e spessi, per quanto si potrà; e sono di efficacia maggiore per accendere l'anima, di qualsisia altra lunga, e molto ordinata orazione, che faccia. Sono i seguenti, ò simili.

Brevi aspirazioni, ò atti giaculatorii, per farsi tutto il giorno per sollecitare il Bambino GIESV'.

O Rè potentissimo! Venite à possedere il vostro regno nel mio cuore, che vi fù tanto ribelle, peccando; acciò non ritorni di nuovo à ribellarsi da voi.

O Pastore sollecitissimo! Venite à ritrovare la vostra pecorella smarrita, prima che venga à cadere nella bocca del lupo infernale.

O Noc-

O Nocchiero vigilantissimo! venite à reggere la vostra nave, acciò frà tanti scogli non si affondi nel mare delle tentazioni, e possa con l'aura della vostra grazia giungere al porto della beatitudine eterna.

O scorta certa, e sicura! Venite à guidare per la buona strada l'anima mia alla patria beata; acciò non corra precipitosa per il sentiero della perpetua perdizione.

O Custode fedelissimo! Venite a difendere l'anima mia dalle fiere nemiche, che stanno con la bocca aperta per offenderla, e divorarla.

O Padre delle misericordie, e vero Consolatore dell'anime! Venite a confortare la vostra figliuola; che benche indegna della vostra pietà, spera di aver ricetto nelle vostre braccia paterne.

O Medico pietosissimo! Venite a visitare questo vostro infermo, e dar salute, e rimedio a tutti i suoi mali, e curare le sue piaghe con l'unguento del vostro soave amore.

O Fratello carissimo! Venite a farmi partecipe della vostra divina grazia, e dell'eredità paterna, e di quel regno eterno, che per i miei peccati hò miseramente perduto.

O Sposo dilettissimo dell'anime pure! Venite a purificare questa immonda anima mia; acciò abbellita con le vostre amorose bellezze, possa esser degna de' vostri casti, e favoritissimi abbracciamenti.

O Sole di giuſtizia, e candore di eterna luce!
Venite a diſcacciare le tenebre di queſta infelice anima; acciò mediante la voſtra luce, poſſa caminare per la ſtretta ſtrada della perfezione, e giungere ſenza inciampo à i regni luminoſi della patria celeſte.

AVVERTIMENTO

Per la Novena avanti il Santo Natale.

TUtto il già detto ſi ſuol compire ogni giorno (come ſi diſſe al principio) dalla prima Domenica dell'Avvento ſino a tutti li 15. di Decembre. Per li ſeguenti poi, cioè dalli 16. del meſe, ne i quali comincia la Novena, che ſono nove giorni prima del Santo Natale, oltre alle già ſcritte devozioni, ſi devono aggiungere altre coſe di più, per via più infervorare l'anima, & affrettare il Santo Bambino a venire in eſſa in quella beata notte.

E primieramente, in luogo delle nove Ave Maria, ſe ne devono recitar trenta il giorno della Novena; ad onore di tutti quei giorni, che il Bambino Gieſù fece dimora nel ventre puriſſimo della ſua Santiſsima Madre. Perche eſſendovi ſtato nove meſi, & ogni meſe contiene trenta giorni; col dire per nove giorni trenta Ave Maria il giorno, ſi compiſcono tante Ave Maria, quanti giorni la Vergine noſtra Signora

tenne in ſe racchiuſo il ſuo dolciſsimo Figlio.

Queſte trenta Ave Maria parimente ſi poſſono dividere in trè poſte. Alla prima decina ſi deve penſare quando fù annonciata dall'Angelo, e fare quell'atto di virtù già ſcritto di ſopra: *Benedetta ſia l'ora, &c.* Alla ſeconda, penſare per quando la Vergine benedetta per opera dello Spirito Santo concepì nel ſuo verginal ventre il ſuo benedetto Figliuolo: e fare quel ſecondo atto di adorazione: *Benedetta ſia l'ora, &c.* Et alla terza poſta, ò decina, penſare quando eſſa Signora ſenza corruzione, e ſenza dolore il partorì: e fare l'ultima adorazione: *Benedetta ſia quell'ora, &c.* come di ſopra.

Oltre a queſto, per conformarſi con la Santa Chieſa, quale in queſti iſteſſi giorni con deſiderii communi de'fedeli, manda voci al Cielo, implorando la Maeſtà del Verbo Eterno incarnato a venire al mondo, e naſcere per la ſalute di tutti: deve ogni buon Criſtiano dire ogni giorno della novena le ſeguenti orazioni, che la Chieſa chiama, antiſone maggiori.

1. O Sapientia, quæ ex ore Altiſſimi prodiiſti, attingens à fine uſque ad finem, fortitèr, ſuavitèrque diſponens omnia: Veni ad docendum nos viam prudentiæ.

2. O Adonai, & Dux domus Iſrael, qui Moyſi in igne flammæ rubi apparuiſti, & ei in Sina legem dediſti: Veni ad redimendum nos in brachio extento.

 3. O

3. O radix Jeſſe, qui ſtas in ſignum populorum, ſuper quem continebunt Reges os ſuum, quem gentes deprecabuntur: Veni ad liberandum nos; jam noli tardare.

4. O clavis David, & ſceptrum domus Iſrael, qui aperis, & nemo claudit: Veni, & educ vinctum de domo carceris, ſedentem in tenebris, & umbra mortis.

5. O oriens ſplendor lucis æternæ, & ſol juſtitiæ: Veni, & illumina ſedentes in tenebris, & umbra mortis.

6. O Rex gentium, & deſideratus earum, lapiſque angularis, qui facis utraque unum: Veni, & ſalva hominem, quem de limo formaſti.

7. O Emmanuel, Rex, & legifer noſter, expectatio gentium, & ſalvator earum: Veni ad ſalvandum nos, Domine Deus noſter.

(Per quelli, che non intendono il latino.)

1 O Sapienza increata, uſcita dalla bocca dell'Altiſſimo, che giunge da un fine all'altro, e con ſoavità, e fortezza diſpone tutte le coſe: Venite ad inſegnarci la ſtrada della vera prudenza.

2. O Dio, dominator dell'Univerſo, Capitano fortiſſimo del popolo d'Iſraelle, che in fiamme di fuoco nel roveto à Moisè compariſte, e nel Monte Sinai li dettaſte la legge: Venite à darci riſcatto col voſtro potentiſſimo braccio.

3. Ora-

3. O radice nobilissima di Jesse, e germoglio glorioso di David, che state in segno, e desiderio de'popoli, sotto il di cui piede metteranno i Rè la lor bocca, quale tutte le genti, e nazioni del mondo pregaranno: Venite à darci la libertà, e non più oltre tardate.

4. O chiave d'oro della Casa di David, e scettro reale del regno di Giuda: quale apre, e non vi è chi chiuda: chiude, e non è chi apra: Venite, e cavate dalla stretta prigione chi sede nelle tenebre, & ombre di morte.

5. O vero Oriente del Cielo, e splendore di eterna luce, e Sole di giustizia: Venite, e fate lume à chi giace nell'oscure, e tenebrose ombre di morte.

6. O Rè di tutte le genti, & il desiderato, e sospirato da esse: Pietra angolare, che unisce il vecchio testamento col nuovo: Venite à salvare l'Uomo, che dal fango creaste.

7. O Emmanuele, Dio, Rè, e nostro sapientissimo legislatore, tanto aspettato dalle genti, e Salvatore di esse: Venite à donarci la vostra bramata salute, ò Signore, Iddio nostro.

Questo è quanto sogliono fare le persone Religiose, e divote anime nell'apparecchiarsi per il Santo Natale, sollecitando il Santo Bambino à venire per consolarle, e fare la sua nascita ne' loro cuori. Et accioche possa con gusto maggiore venirvi, sogliono parimente preparararli

un bel presepio, dove si abbia da reclinare il nato Signore. E questo è il preparare l'interiore con qualche essercizio di virtù. Come per essempio, polire la stanza della coscienza con la purità del cuore: l'apparecchiarli il fuoco da riscaldarsi il freddo Bambino con le brage dell'amore; preparare gli aromi per togliere il fetore della stalla, con l'incenso, e profumi dell'orazione, & infocati desiderii; apparecchiarli le fascie con la povertà dello spirito, e cose simili, quali la divozione di ogni buon Cristiano sà inventare, per via più infervorarsi nel celebrare con religiosa pietà un tanto tenero, e divoto misterio.



PAR.

PARTE SECONDA;

Che contiene alcune Sacre Canzonette, solite à cantarsi da Religiosi avanti il Presepe nelle feste del Santo Natale di Nostro Signor Giesù Cristo,

Raccolte da varii Autori, antichi, e moderni, e la parte maggiore da Religiosi divoti di questo Sacro Misterio.



Per la Natività del Signore, di Autore incerto. Canto de' Pastori, e della Vergine Madre nel Presepio.



A DIO bella notte
Più vaga del dì,
Ch'in seno alle grotte
Il Sole vaggì.
A Dio bella diva,
L'aurora sei tù,
Ch'il mondo ravviva
Rinato in Gesù.

Ah crudo Cielo!
Dove riposa
Culla penosa,

Che

Che fai col gelo?
Pagliuccie ingrate,
Non l'impiagate,
Che dall' Empireo scese;
Per amar, per bear l'Uom, che l'offese;
Dormi ninno, dormi ò mio,
Dormi ò tenero tesoro,
Che languisco, e m'innamoro
In veder bambin'un Dio,
Dormi ò ninno, dormi ò mio.
Se l'amor sei de' beati,
Chiudi amore le tue stelle;
Che così renderai belle
L'ombre stesse de' peccati;
Se l'amor sei de' beati.
T'offriam l'anim' in dono,
Liquefatte in dolce pianto,
E speriam godere in tanto
Due vagiti di perdono,
T' offriam l'anim' in dono.
Pastori, tacete, tacete,
Che la Madre
Con voci più leggiadre
Lusinga la quiete,
E fà dolce melodia
Al suo picciol bambin solo Maria;
Mio cor, mio diletto,
Annodat'in petto
Di chi ti lattò;
Pupi serene,

Mi-

Mirarvi trà pene
Non posso più nò:
Mi struggo, mi duolo;
Se piange nel suolo
Chi tanto m'amò.
Bella Vergine,
In braccio datemi
Un tesor fatto sì povero;
Che giacendo in vil ricovero;
Par, che dica à tutti, amatemi.
Il sonno, ch' al giglio
Surride vermiglio,
Più Soli svegliò.
Guttuzz' amorose,
Di empireo le rose
Rubbare vi vò.
Mia vita, deh dormi:
Un sonno, che formi;
Bear tutti può.
Che luce intorno destasti
Da quell'occhi, che languiscono;
Già la terra in Ciel rapiscono,
Scintillando à forza d'estasi.
Che gioja, che stupore!
L'eterno splendore
Ad un antro deserto
Mostra ne' chiari lumi il Ciel aperto;
E' di ghiaccio, chi non brama
Adorar tanta beltà,
E' di sasso, chi non ama

Sì bambina eternità:
Che scena di pace!
Il Verbo, che tace
Nell'Angelico Coro,
Sveglia canti di gloria, e cedre d'oro.

Per l'istessa, di incerto Autore. Essortazione al peccatore per il riconoscimento del nato Signore per li suoi peccati.

SI svegli chi vuole
Di notte vedere
Il Rè delle Sfere,
Il Sole del Sole.
In cuna l'eterno
Vagisce orfanello,
E infiora col bello
Le spine del verno.
Cieco mondo à tant'amore
Apri mill'occhi amanti, e mille cuori;
Peccator nasce per te,
E ti mostra nel suo viso
Vivo vivo il paradiso.
S'hai nel petto ombra d'affetto;
Corri, stringiti al suo piè.
Peccator nasce per te:
Le paglie, che pungono
Le guancie vezzose,
Se ti compungono,
Saranno Rose.

Le nevi non si frangono;
 L'ombre non si discogliono;
 Se l'occhi non si dolgono,
 Ed i falli tuoi non piangono;
Dalle tue colpe aspetta
 La beltà bambinetta
 Un sospiro di fè:
 Peccator nasce per te;
Perdona à quell'età;
 Renditi à quel vagire;
 Peccando non ferire
 Un picciol Dio,
 Tutto tutto umanità.
Guarda i giumenti, che ivi l'adorano;
 L'aure non vedi, che t'innamorano;
 Cieco sei, se non miri
 Un tesoro sì beato:
 Mostro sei, se non respiri
 Di pentimento un fiato,
 A chi l'alma ti diè.
 Peccator nasce per te.

Per l'istessa, d'incerto Autore, Canto de' Pastori per la nascita di Giesù.

IMpacci più non voglio
 D'agnelli, nè di pecore
 Visiterò quell'antro,
 Ove l' Ebrea donzella
 In braccia tien ristretto

Sì vago pargoletto;
A chi io canterò
Con alternanti Cori
All'uso de' Pastori.
Dormi Ninno, ch' io canto;
E tu riposa, e stà:
E quando poi ti desti,
Io ti mungo la pecora;
Ninno bello, dolce ninno
Dormi, dorm'alla gonnola:
Almo riposo dell'anima.
Vera vita, sommo bene,
Dormi bello, ch'io ti canto;
Dolce ninno più di manna,
E splendor dell'altra gloria,
Ninna nonna, ninna nà.
In terra io mi ritrovo,
O pur'in Ciel si stà?
A dirvela no'l sò.
Tropp' eccels' è la gloria;
Mia vaghezza, contentezza;
Oggi in terra si giubila.
L'alma tranquilla dolcezza mi dà;
Canto, e sono al pargoletto,
Or, ch'in fascie stà ristretto,
Prend'il muso sù le poppe,
Ed allattelo Madonna,
Ch'io li canto la ninna nonna;
Ed ecco umil pastore,
Che in don' il cor ti dà,

Ricevilo Signore,
E col core la volontà:
E quest'alma tutt'amore
In amarti si sviscera.
Fulgido, e vero Sole di beltà,
Tutt'amor, tutto diletto,
Dio, ed Uomo, ed Uomo Dio,
Io son tuo, e tu sei mio,
Vera gioja, canto, e riso,
Sommo ben del Paradiso.

Per l'istessa, d'incerto Autore. Ammira l'alto basso nella persona di Cristo Bambino.

QUest'è l'ora fatale,
Ch'i prodigj di Dio, Dio solo intende,
E l'istesso stupor, stupido rende.
Un figliol, che senza Madre
Ad ogni or dal Padre Eterno
Sù le stelle del Ciel è generato;
Oggi in terra senza Padre,
Ma per opra d'un gran sposo
Nel puro sen di Verginella è nato:
Chi lo vede Bambino, ed è Gigante.
Or nasce, ed hà più anni di sua Madre,
Or viene al Mondo, ed hà l'età del Padre.
Una Vergin Genitrice
Hà contratto col Ciel furti amorosi;
Non conobbe marito, ed hà due sposi.
In quel seno di Maria
Nove mesi prigioniera

Fù la noſtra libertà:
E non sò, ſe cruda, ò pia
Fù la man, che ſciolta l'hà;
S'in catene d'Amor languir mi fà.
Come fà del mendico, ed hà teſori;
Tutto avvampa di fuoco, e ſtà nel gelo;
E' ſtretto in faſcie, e no'l capiſce il Cielo.

Per l'iſteſſa, e per il medeſimo Soggetto, di incerto Autore.

IL Ciel'è fulgido
Sù l'invern'orrido
L'ambiente rigido
Divien già placido;
Le nevi candide
Sù l'erbe tenere
Fatte già liquide
Sen' vanno rapide:
Sereniſſima notte,
Che reſo hai tanto il Ciel
Di luce adorno,
Diſcifrar non ſi può,
S'è nott', ò giorno.
All'onorata ſtalla
Corro per riverir
Nato Bambino,
In terra è nato,
Ed è parto Divino;
Spars'è la greggia mia

Trà

Trà paschi, ed ombre;
E la pecora bianca nò,
Trà paschi, ed ombre, quando il Ciel fioccava;
Anima mia lieto men' vò,
Vadan l'agnelli pur sparsi, e dispersi,
E la pecora bianca nò,
Sparsi, e dispersi per l'ombrose valli;
Anima mia, che duol non hò.
Veder voglio vagir il ninno bello,
E la pecora in don li dò.
Lo ninno bello in braccio di Maria;
Anima mia, che t'offro il cor.
Ma che fulgido Sol, che Divin raggio!
Prostrato al suol, l'adorerò col bagio.
La nonna ninna, nonna io dico in tanto;
Dormi dolce Bambin, dormi, ch'io canto.
Canto la ninna nonna al Pargoletto,
A ch'il presepe è stanza, e terra il letto;
Dormi dunque ò mio ninno, e fà la nonna;
Dormi, figlio di Dio, nipote ad Anna.
Ecco già, che dorme alquanto,
Son effetti del mio canto,
O che giubilo sent'io,
Che riposa il ninno mio.

Per l'istessa, di un Padre Carmelitano Scalzo.
Canto di Maria al Bambino, che dorme.

FErmaron' i Cieli
La lor' armonia,
Cantando Maria
La nonna à Giesù.
La voce Divina
La Vergine bella,
Più vaga, che stella,
Diceva così;
Mio figlio, mio Dio,
Mio caro tesoro,
Tu dormi, ed io moro
Per tanta beltà.
Dormendo, mio Bene,
Tua Madre non miri,
Ma l'aura, che spiri,
E' fuoco per me.
Con gli occhi serrati
Voi pur mi ferite,
Or quando l'aprite,
Per me che sarà?
Le guancie di rose
Mi rubban il core.
Ah Dio, che si more
Quest'alma per te.
Mi sforz' à baciarvi

Un labro sì raro,
Perdonami caro,
Non posso più nò,
Quì tacque, ed al petto
Stringend'il Bambino,
Dal labro Divino
Un bacio rubbò.
Si desta il diletto,
E tutt'amoroso
Con occhio vezzoso
La Madre guardò.
Ah Dio, ch' alla Madre
Quell'occhio, quel guardo
Fù strale, fù dardo,
Che l'alma ferì.
E tu non languisci,
O dur'alma mia,
Vedendo Maria
Languir per Giesù.
Che aspetti, che pensi?
Ogn'altra bellezza,
E' fango, e bruttezza,
Risolviti sù.
Sì sì che trionfa
Amor nel mio seno.
Sì sì vengo meno
Per doppia beltà.
Se tardi v'amai,
Bellezze Divine,
Ormai senza fine

Per voi arderò:
Il figlio, e la Madre,
La Madre col figlio
La rosa col giglio
Quest'alma vorrà.
La pianta col frutto,
Il frutto col fiore,
Sarann'il mio amore,
Nè altr'amarò.
Non cerco diletti,
Mercede non bramo,
Mi basta, se t'amo,
L'amarti è mercè.



Per

Per l'istessa; di un Carmelitano Scalzo Autor Moderno. Riconoscimento dell'anima errante, e piangente nel presepio, in cui presagisce quanto patir dovea il Bambino.

FErmatevi, ò sfere,
Cessate dal moto,
Nell'antro stà immoto
Chi'l moto vi diè.
E voi, luci mie,
La luce mirate,
Che à voi cieche nate
La luce donò.
Amato mio Sole,
Sì sì ti vagheggio,
Stupisco, (e che veggio?)
Mio ben, che si fà.
Non basta, che'l Padre
Lasciasti nel Cielo,
Che alberghi tu al gelo
Trà belve quaggiù?
Giacesti racchiuso
Di Vergine al seno.
Ed ora su'l fieno
Riposi così?
Ah sì, che t'intendo,
Mio dolce Signore;
Tant'opra l'amore,
Che porti tu à me.

Ed io ſempre ingrata
Con te mio teſoro?
E vivo, e non moro
A tanta bontà?
E pure ti offendo?
Non piango, e ſoſpiro?
L'offeſa, (che miro!)
La ſcena mutò.
Calvarj, nò ſpechi,
Nò ſtelle, gramaglie:
Spineti, non paglie
Compajono già.
Non faſcie, ma funi,
Non vezzi, rifiuti;
Non baci, ma ſputi
Si veggono quì;
Giudei, non Paſtori;
Non già Serafini,
Ma ciechi Longini
Quì Averno inviò.
Non cune, ma croci;
Non poppe, ma chiodi;
Non Maggi, ma Erodi
Van contra Gesù.
In cima a' Calvarj,
Trà funi, e rifiuti,
Trà chiodi i più acuti,
Che fia del mio Rè?
Trà Erodi, e Longini;
Trà fieri Giudei;

Trà

Trà lupi sì rei
L'Agnello che può?
De' ſputi agli ſoffi
Su'l tronco di croce;
Trà ſpine feroce
Il fiòr che farà?
Oh Dio, che in comete
Si cangiano gl'Aſtri,
Fatali diſaſtri
Mi annunziano sì.
Sì sì che de' campi
Il fiore languiſce;
La vita offeriſce
L'Agnello per me:
Sì sì, che de' Cieli
L'Auguſto Regnante
Delle anime amante
Per me già morì.
Morì trà le funi
A ſciormi da lacci;
Cangiogli'n abbracci;
Cotanto mi amò.
Morì trà li chiodi
Per l'alma ſchiodarmi;
Di anella à ſpoſarmi;
Di quei ſi ſervì.
Morì tra rifiuti
Su'l golgota aſſiſo;
Acciò un Paradiſo
Mi deſſe in ſua fè.

Languisce già il fiore
Trà sputi, e trà spine;
Ma germi, ma brine
Di gloria à me dà.
Languisce già in Croce
Per far me gioire,
Spirando in languire
Odor di là sù.
Già si offre l'Agnello,
Tai lupi non schiva,
Sol brama, ch'io viva
Da Agnella al suo piè.
Agnello mi vuoi,
Mio sposo, mio Dio;
Chè tardi, cor mio,
Sù sù che si fà?
Mio Ben, mio Tesoro,
A te mi avvicino;
Ti adoro, t'inchino,
Mio caro Giesù.
Peccai, mi perdona
Le offese, ti priego:
La feci, no'l niego
Da lupa sì sì.
Mi pento Signore.
Non lupa infelice,
Non già peccatrice
Con te più sarò.
Ma solo da Agnella
Vicino alla cuna

(Mia

(Mia dolce fortuna)
Farolla con te.
Vicino alla Croce
Da più Maddalena
Starò la mia pena
Sfogando al tuo piè.

Per l'istessa, del medesimo Autore.

Affetti di amore col Bambino sopra le parole della Sposa ne' Cantici.

USCita alla luce
Dal sen della Madre
La luce del Padre
Nell'ombre posò.
Ed ecco a suoi raggi
Ardendo Maria,
Di amore languia
Dicendo così.
Osculetur, &c.
La bocca di mele,
Mio figlio Bambino,
Mio dolce Amorino,
Deh porgimi tu.
Col labro le poppe,
Che freggianti 'l petto;
Via dammi, ò caretto,
Succhiarle vuò già.
Meliora sunt ubera tua vino, &c.

Son'esse due fonti
Di amanti licori,
Di quelli migliori
La vite mai diè.
Sì vive fragranze,
Sudori sì bei,
Gli aromi Sabei
Non vantano nò.
Oleum effusum nomen, &c.
Ma dove portommi
Veloce la mente?
Tuo nome clemente
Languire mi fà.
Qual'oglio di vita
Riluce, ò mio Dio;
Ristora il cor mio;
Sì dolce è per me.
Lampeggia svelato,
Pensato nodrisce,
Chiamato addolcisce:
Più l'alma non può.
Trahe me, &c.
Deh tirami, ò vago;
Che vegno anclante;
L'invito all'Amante
Discaro mai fù.
Vox dilecti, &c.
Sì sì che alla voce
Risponde 'l mio Bene;
Pietoso alle pene

Lo trovo sì sì.
Coll'oglio vitale
Del nome amoroſo
Già m'unge lo Spoſo,
Già tirami à ſe.
Mi ſtende corteſe
Le amate labbruzza,
La bella boccuzza,
Che amore inoſtrò.
Mi porge fedele
Le mamme belline,
Le coppe divine,
Che beanſi laſsù.
Col voſtro licore,
Voi tazze beate,
Le fiamme temprate,
Che 'l core brugiò.
Introduxit me, &c.
Che nettare dolce,
Mie fauci bevete!
Oh Dio! che la ſete
Più acuta ſi fà.
Son' ebra di amore,
Col ber m'ebriai;
Or, or che farai,
Mio ben? dimmi, dì,
Labrette di roſe,
Rubini loquaci,
Non uno, ò due baci
Da voi rubberò.

A gruppi. à migliaja
Li voglio, ò diletto.
Son'ebra di affetto;
Quietati sù.
Nigra sum, &c.
O forse ricusi,
Mia gioja, mio riso,
Baciare il mio viso,
Che nero si stà?
Se 'l nero mi vieta,
Che vi abbi a baciare,
Labrette mie care,
Dicete: perche?
Son nera, no 'l niego,
Ma bella, ma vaga.
Beltà nera è Maga,
Che ogn'alma incantò.
Decoloravit me Sol, &c.
E poi: se sol bruna,
Mai bella foss'io;
La colpa è, cor mio,
Del Sol, che mi ardè.
Il Sole castiga,
Quei rai sono i rei:
Ma se 'l Sole tu sei,
Sei reo dunque tu.
Se dunque è ciò vero,
Bisogna, ti allaccia:
Or sian le mie braccia
Catene per te.

Si disse: e'l Bambino
Frà i nodi tenaci
A forza di baci
La pena pagò.
Baciò la sua madre,
Poi vindice amante
La madre baciante
Cogli occhi ferì.
Ferita, qual cerva
Nel Figlio diletto
Le conche del petto
Cercando lei và.
Le trova: la bocca
Vi adaggia, e poi dice:
Son lieta, e felice
Se muojo così.
A tanti languori,
Mio core, che fai?
Pur duro ti stai?
Risolviti sù.
La Luna col Sole,
Giesù con Maria,
Non vedi, Alma mia,
Che chiamanti à se.
Sì sì che vi adoro,
Pianeti Divini,
Con occhi aquilini
Voi sol guarderò.
Spariscan le nubi
De' vani piaceri;

Affetti, penſieri
Cangiate beltà.
Bellezza non vale,
Che all'alma dà noja;
Sia dunque mia gioja
Maria con Gieſù.

Per l'iſteſſa di un Carmelitano Scalzo. Lamento della Vergine Madre per i patimenti del Figlio nel Preſepio.

VIdd'una Verginella
Appreſſo un bel Bambino;
Povera sì, ma bella,
In mezzo del cammino
Di Bettelemme,
Raccolto in un fenile;
Ma l'aſpetto gentile
Era tutto Divino.
Le roſe in mezo al Maggio
Non han sì bel colore;
Il Sole nel ſuo raggio
Non ha tanto ſplendore,
Quanto nel volto
Della Madre, e del Figlio
Un bel color vermiglio
Moſtrava il ſuo valore.
Aveva il Fangiulletto,
Se ben così gentile,
Di poca paglia il letto

Rac-

Raccolto in un fenile;
Quando la Madre
Il caro Figlio accolse,
Poscia dal crin disciolse
Un suo velo sottile.
Quando il bel labro aprio
A voce di pietà,
Caro mio Figlio, e Dio
Esempio di beltà.
Dunque tu vuoi,
Figliuol del Padre eterno,
Starten'in mezzo al verno
Fra tanta povertà?
Deh se ben questo seno
Tropp'indegno ne fù,
Tornassi pur'almeno
Donde venisti tu.
Ahi che io ti veggio
Tutti aggiacciati i spirti,
E non ho da coprirti,
Bellissimo Giesù.
Venite pur voi quali
Vi siete, altro non hò,
Mansueti animali,
Misera, che farò?
Mandate il fiato
Più puro, che possiate
Fra le membra gelate
Di quel, che vi creò.
Appena il labro bello

Fin

Finì di proferire,
Che 'l bue, e l'asinello
Venne obedire;
Suavemente
Col natural calore
Scaldaron'il lor Signore,
Maraviglia da dire!

Per l'istessa, di un Padre dell'Oratorio.
Affetti amorosi al Bambino GIESV'.

QUesto nobil Bambino,
Ch'è nato di Maria,
Oimè che lo possedesse,
Quanto ben' averia.
Ei nasce innamorato
Per noi innamorare,
E tutti liberare
Dal giogo del peccato.
Onde stolto, & ingrato
Sarà chi 'l caccia via.
Oimè, &c.
Se 'l vedi picciolino
Sopra del fieno stare,
Non ti scandalizare,
Perch'è tutto Divino.
E sol per l'huom meschino
Vuol nascer di Maria,
Oimè, &c.
Quest'è del Ciel Signore,

Fi-

Figliuol del grande Iddio,
Che per l'Uom vil, e rio
Patir' ogni dolore
Volſe con tanto amore,
Perciò lodato ſia.
Oimè, &c.

Queſto Figliuol sì degno,
Nè ſtalla puzzolente,
Nè ſien'aſpr', e pungente
Per l'Uom'ha punt'a ſdegno,
Per dargli quel ſuo Regno,
Ch'egli tanto deſia.
Oimè, &c.

Venite dunque quà,
Figliuoli da Gieſù,
Che vuol tirarci sù,
Dov'egli ſempre ſtà,
Felice ſe là và
Un dì l'anima mia.
Oimè, &c.

Venite tutti quanti
Con fede, e con amore,
Lodiam queſto Signore
Con inni, e dolci canti,
Perche fra tutti quanti
Ei par, che degno ſia.
Oimè, &c.

Per l'istessa, d'incerto Autore. Canto della Beata Vergine col Bambino.

NInna nonna, dormi Figlio,
Figlio dormi, dormi amore,
Dormi bene, dormi, e fà,
Fà la ninna nonna nà.
Con quel pianto, e quella voce
Brami (oimè) brami la croce,
Ora è tempo di dormire,
Verrà 'l tempo del patire,
Verrà 'l tempo del dolore,
Dormi amore, dormi amore.
Dormi bene, &c.
Quella bocca pien di miele
Brama latte, aceto, e fiele,
Temp'or'è di riposare,
Verrà 'l tempo di penare,
Verrà 'l tempo del dolore.
Dormi amore, dormi amore.
Dormi bene, &c.
Dormi Figlio, e vien'agl'anni,
Ch'io ti cresco per gl'affanni.
Or'è tempo del dormire
Verrà 'l tempo del morire.
Frà tormenti, pena, e noja,
Dormi gioja, dormi gioja.
Dormi bene, &c.
Quelle tempie sì divine
Pungeran crudeli spine,

Or

Or le poſa in queſto petto,
Poi la croce avrai per letto.
Dormi, e laſcia il pianto amaro,
Dormi caro, dormi caro.
Dormi bene, &c.
Quella fronte, ch'ora langue
Suderà nell'orto ſangue;
Quei pedini in nuovi modi
Paſſeran ſpietati chiodi,
Queſto duol mi paſſa il core,
Dormi amore, dormi amore.
Dormi bene, &c.
Ecco Figlio la mammella,
Qual ti piace queſta, ò quella?
Succhia amore il ſangue mio,
Che t'ha fatt'Uomo da Dio,
Per far lieto chi ha peccato,
Dormi amato, dormi amato.
Dormi bene, &c.
O che freddo, Figlio amato,
Vò ſcaldarti col mio fiato,
Ho ben latte per nodrirti,
Ma non panni da coprirti.
Dormi ſtretto al petto mio,
Dormi Dio, dormi Dio.
Dormi bene, &c.
Altri pecca, e tu ne piangi,
E la vita in morte cangi,
E ne godi del dolore,
Per dar vita al peccatore;

Compirai questo desio.
Dormi Dio, dormi Dio.
Dormi bene, &c.

Per l'istessa del Sarriano. Giubilo dell'anima per l'eccellenti grazie del Bambino.

CHe fanciullin bellissimo
Maria ci partorì.
E' tanto pien di grazia,
Che l'alma mi rapì.
Correte a darli gloria,
O Pastori sù sù;
Perch'io non posso più.
Per dolcezza disfacciomi,
Cotanto amabil'è,
Il cuor dal petto rubami,
Se volg'il sguardo a me.
Cantate, ò schier'Angeliche
Le sue lodi sù sù,
Perch'io non posso più.
Io mi vorrei distruggere
Per tanta Maestà,
Vorrei divenir cenere
Per la sua gran bontà.
Venite meco ad ardere.
Serafini sù sù,
Perch'io non posso più.

Per

Per l'istessa, di un Carmelitano Scalzo. Invito de Pastori alle lodi di GIESU' Bambino.

RAllegrasi il mondo,
Gioisca la terra,
Già viene la pace,
Se 'n fugge la guerra.
Dal sonno sorgete,
Pastori, correte
Che si fa sù sù sù,
Allegrezza, allegrezza, ch'è nato Giesù.
S'ingemman'i prati,
Fioriscon'i monti,
I fiumi son miele;
Son nettare i fonti;
La notte serena
Di stelle ripiena;
Che si fà sù sù sù,
Allegrezza, &c.
Lasciate l'armenti,
Prendete le lire,
Con cetre, e zampogne
Venite a gioire,
Cantate al Bambino
Vezzoso, e Divino.
Che si fà sù sù sù,
Allegrezza, &c.

Per l'istesso, d'incerto Autore, sopra il medesimo soggetto.

LA terra gioisce, rallegrasi 'l Ciel;
Sospiri, e lamenti non s'odano più;
Correte ò Pastori, ch'è nato Giesù.
Di carne vestito l'eterno Motor.
In umil presepe nel fieno si stà,
Ma scopre nel volto divina beltà.
Or'eccoti mondo l'Agnello divin:
Che sceso fra morti, la vita li dà;
Li schiavi ricompra, e reggi li fà.
Di latte si pasce quel cibo vital,
Che pane sacrato per l'Uomo si fà.
Felice mammella, che latte li dà.

Per l'istessa, di un Carmelitano Scalzo. Invita il Bambino al suo cuore.

O Giesù bel pargoletto,
Che dal ciel vezzoso scendi,
Deh se brami albergo, prendi
Nel mio cor grato ricetto.
Perche preggi starti al gelo,
Nudo, e sol sopra del fieno?
Brami albergo? eccoti il seno,
Qual tu puoi render un cielo.
Ben vegg'io, che se pur ridi,
O Giesù, che stenti, e gemi,
E ridendo pati, e tremi,

Ahi

Ahi mio ben, che 'l cor m'uccidi.
Vieni ormai, deh non attendi,
O Giesù tanti clamori?
Vieni, scalda, avvampa, accendi
Questo cor con tuoi ardori.
Non lasciar fonte d'amore
Di venir, perch'io son fieno.
Tutto ardor sarà 'l mio core,
Se verrai dentr'il mio seno.

Per l'istessa del Sarriano. Si considera il grande amore del Bambino verso dell'ingrato, e si muove al rendimento di grazie.

Mira cor mio durissimo,
Il bel Bambin Giesù,
Che in quel presepe asprissimo
Or lo fai nascer tu.
Allumati,
Consumati
D'amor per lui sù sù.
Per vestir te di gloria,
Guarda; ch'ei nudo stà;
Per farti aver vittoria,
Scende a combatter già;
Vagheggialo,
Corteggialo;
Vedi per te che fà;
Per farti l'alm'accendere,
Patisce freddo or quì,

E per far te risplendere,
Frà l'ombre ei comparì.
Deh amalo
Deh bramalo,
S'egli t'ama così.
Per farti al ciel risorgere,
Sù 'l fieno ei si posò;
Sol per gioja à te porgere,
Ei pianse, e lagrimò;
Ringrazia
Sua grazia,
Che tanto ti donò.
Per poner te fra gli Angeli,
Tra l'Animali or'è,
Chi d'Angeli, & Arcangeli
E' sommo eterno Rè.
Onoralo,
Adoralo
Sempre con pura fè.

Per l'istessa, del medesimo Autore. Choro de' Pastori, che cantano la nonna al Bambino, che dorme.

VEnite, ò Pastori, sù sù, che si fà?
La nonna cantiamo
Al dolce Bambino, che dormendo stà.
Correte a mirare del ciel la beltà.
Mentre dorme Giesù,
Cantiamo la nonna Pastori sù sù.
Ch. Ninna nonna al Pargoletto,
Gran Signor del Paradiso,

Che col raggio del bel viso
Ci rapisce il cor dal petto.
Ninna nonna al Pargoletto.
Past. Guardate, che gli occhi col sonno serrò;
E tanto risplende,
Che l'orrida notte in giorno cangiò.
Or s'egli apre i lumi, che luce vedrò?
Mentre dorme Giesù,
Cantiamo la nonna Pastori sù sù.
Ch. Ninna nonna al Rè del Cielo,
Al Fattor dell'alte stelle,
Che le membra tenerelle
Posa or quì tra freddo, e gelo.
Ninna nonna al Rè del Cielo.
Past. Mirate, che 'l Sole di notte apparì.
Il tutto gioisce.
La pace è venuta, la guerra partì.
Con suoni, e con canti venite pur quì.
Mentre dorme Giesù,
Cantiamo la nonna Pastori sù sù.
Ch. Ninna nonna al Rè superno,
Che per noi d'amore acceso,
E' dal Cielo in terra sceso,
Per portarci il giorno eterno.
Ninna nonna al Rè superno.

Per l'istessa, di un Padre dell'Oratorio. Canto de' Pastori nel presepio avanti il nato Bambino.

NEll'apparir del sempiterno Sole,
Ch'a mezza notte più riluce intorno,

Che altro non faria di mezzo giorno.
Cantaron gloria gli Angeli nel cielo,
E meritaro udir sì dolci accenti
Paſtori, che guardavano gli armenti.
Onde là verſo l'umil Bettelemme,
Preſer la via dicendo, andiam un tratto,
Perche vediam queſto mirabil fatto.
Quivi trovaro in vili panni avvolto
Il fanciul con Giuſeppe, e con Maria:
O benedetta, e nobil compagnia!
Giunti i Paſtori al nobile preſepe,
Di ſtupor pieni, e d'alta meraviglia,
L'un verſo l'altro fiſſero le ciglia.
Poi cominciaro vicendevolmente,
Con boſcarecce, e ſemplici parole
Lieti a cantar finche naſceſſe il Sole.
Io, dicea l'uno, alla capanna mia
Vorrei condurlo, ch'è lontana poco,
Dove ne cibo mancherà, ne foco.
Io, dicea l'altro, alla Città reale
Con frettoloſi paſſi portarollo
Stretto alle braccia, & attaccato al collo.
Io mi vò por le picciol mani in ſeno,
E col fiato ſcaldar le membra ſue,
Più che no'l ſcalda l'aſinello, e 'l bue.
Et io vò pianger sì dirottamente,
Ch'empia di calde lagrime un catino,
Dove ſi bagni il tenero Bambino.
Io vò tor meco un poco de ſto fieno,
Ch'e quì d'intorno, e non avrò paura,
D'or-

D'orſo, di lupo, ò d'altra ria ſventura.
Et io di latte, ond'è la faccia aſperſa
Prender vorrei (ſe non che mi pavento)
E conſervarlo in un vaſel d'argento.
Io vò pregarlo con ſommeſſa voce:
Signor perdona li peccati miei,
Che perciò credo, che venuto ſei.
Et io vò dirli baldanzoſamente,
Facciam a cambio, tu mi doni il cielo,
Et io ti dono queſto picciol velo.
Io non vò chieder ne città, ne Regni,
Ma ſol vò dirli con un dolce riſò,
Ben ſia venuto il Re del Paradiſo.
Et io vò gir per l'univerſo mondo,
Fin'in Turchia gridando ſempremai:
Dio s'è fatto Uomo, e tu meſchin no'l ſai.

Per l'iſteſſa, del P.Glelmo. Rifiuto di ogni bene terreno per goder di Giesù.

ONori, diletti,
Ricchezze fugaci,
Non v'amo, ne bramo,
Che ſete fallaci,
In terra ſol'amo l'amato Giesù.
Felice mio core, rallegrati tu.
In eſſo ritrovo
L'onor, e 'l diletto,
Giesù con ſe ſteſſo
Fa ricco il mio petto,
O anim'amante, che brami più tu.
Felice mio core, rallegrati tu.

Non

Non speri mai pace
  Chi fugge da Dio:
  Credetel mondani,
  Che l'hò provat'io:
  Un cor senza Cristo contento mai fu,
  Felice mio core, rallegrati tu.
Sù alme, correte
  Al mio bel Signore;
  Stringetel amanti,
  Donatesi 'l core,
  Or'egli ci 'nvita à quel ben di là sù,
  Felice mio core, rallegrati tu.

Per l'istessa, del medesimo Autore. Invito delle creature alle lodi, & amor di Giesù, e Maria nel Presepe.

Ciel, e Stelle
  Limpide, e belle,
  Voi Pianeti,
  Nobil', e lieti,
  Che fate sù?
  Amate Maria, lodate Giesù.
Tuoni, è lampi,
  Aerei campi,
  Nevi algenti,
  Nuvoli, e venti,
  Voi per là sù,
  Amate &c.
Arboscelli,
  Garruli augelli,

Ru-

Ruſcelletti
Limpid', e ſchietti,
Gridate più,
Amando Maria, lodando Gieſù.
Colli, e monti,
Gelidi fonti,
Vaghi fiori,
Arabi odori
Voi di quà giù
Amate Maria, lodate Gieſù.
Mare altiero
Turbido, e fiero,
Con tuoi peſci
Murmura, e creſci
E per me tù
Onora Maria, ringrazia Gieſù.

Per l'iſteſſa. Di antico Autore incerto. La Zingara, che indovina la ventura al Bambino, con la riſpoſta di eſſo Bambino, di un Carmelitano Scalzo.

Z. DIo ti ſalvi, ò cara Madre,
Del tuo Figlio Nazareno,
Ch' hai nel ſeno.
B. Stò nel ſeno di mia Madre,
Tu dal tuo, quando peccaſti,
Mi ſcacciaſti.
Z. Io ti voglio indovinare
Di sì bella creatura

La

La ventura.
B. La ventura sarà tua,
Se compensi il tuo fallire
Col patire.
Z. Stendi quì la bella destra,
Che sarà da man spietata
Inchiodata.
B. Inchiodata la mia mano,
Tu a quel frutto stesa l'hai,
Ch'io vietai.
Z. Quella linea si traversa,
Ti minaccia un duol atroce
D'una croce.
B. Non la linea me'l minaccia,
Ma l'amor, ch'è troppo fino;
Tal destino.
Z. Sarai dato à tuoi nemici,
E venduto per denari
Da più cari.
B. Io venduto per comprarti,
Tu col niente m'hai cangiato;
Cor ingrato!
Z. Fatto Rè per tuo rossore,
Vestirai purpurea spoglia,
Per tua doglia.
B. Io schernito, e pur son Dio,
Sol per torti dall'inferno
Col mio scherno.
Z. Ti saranno coronate
Quelle tempie sì Divine

Dal-

Dalle ſpine.

B. Dalle ſpine io coronato,
Tu frà guſti, e frà gl'onori
Cerchi fiori.

Z. Lieve canna ſia lo ſcettro,
Che del vero Rè ſuperno
Sarà ſcherno.

B. Sarà ſcherno a' tuoi nemici
Il mio ſcettro di roſſori,
Se l'onori.

Z. Sù'l Calvario portarai
Della croce il grave peſo
Vilipeſo.

B. Io col peſo così grave,
E tu cerchi neghittoſo,
Il ripoſo.

Z. Frà due ladri crocifiſſo,
Un di loro farai degno
Del tuo Regno.

B. Il mio Regno è ancor per ladri,
E rapir tu ben la puoi,
Ma non vuoi.

Z. Doppo morto, ò crudeltade!
Sarà'l cuor da un cieco nato
Spalancato.

B. Quell'è cieco, e pur te l'apre;
Se non entri à ſtarti meco,
Sei più cieco.

Z. Fammi dar la corteſia,
Dio ti guardi un sì bel figlio

Da

Da periglio?
B. Pur che vogli tu, non puote
Non usar la bontà mia,
Cortesia.
Z. Per mercè della ventura,
Che piangendo ti rivelo,
Dammi il Cielo.
B. Se da me pretend'il Cielo,
Cangia pur l'indovinare
Coll'amare.

Per l'istessa. Altra Zingara al Presepio. Di un Carmelitano Scalzo.

DIo ti salvi, bella Signora,
Una Zingara ti saluta,
Ch'al presepio è quì venuta
Per far teco dolce dimora.
Bella cosa, ch' hai nelle braccia,
Vago Pupo, che Dio te'l guardi;
Se i miei detti non son bugiardi,
E' Divina quella sua faccia.
Falli festa, falli carezze,
Così è giusto, così conviene,
Se dal Cielo per nostro bene
E' venuto in queste bassezze.
Mia Signora, Vergine pura,
Del tuo Ninno dammi la mano;
Perche voglio al Rè soprano
Presagir l'alta ventura.

Quà

Quà la mano, Ninno mio bello,
  Gentil faccia, guancia di giglio,
  Vaga bocca, labro vermiglio,
  Della terra fiore novello.
Mia Signora, credilo à mè,
  Questo figlio, ch'oggi vi è nato
  Dal suo Padre ci è mandato,
  Per suo Principe, e nostro Rè.
Se ben'Uomo par, ch'egli sia,
  Pur conosco, ch'Uomo è Divino,
  E puol dirsi d'un tal Bambino
  Di Dio figlio, e di Maria.
E dimostra col suo splendore,
  Ch'egli al Padre fù sempre eguale;
  E se prende spoglia mortale,
  Non divien perciò minore.
Ciò pur dissi de' suoi Natali,
  Or vò dir della sua vita,
  E se'l vero l'arte mi addita,
  Sarà piena di molti mali.
Mi dispiace, Vergine cara,
  Col mio dire portarvi noja;
  Questo Ninno, ch'è vostra gioja,
  Avrà giorni di doglia amara.
S'or vezzoso, del vostro petto
  Succhia'l latte candido, e puro,
  Tanto sangue su'l legno duro
  Versar deve nel tuo cospetto,
Questa linea sottile, e breve
  Corta vita sempre m'addita;

E On-

Onde in mezzo della ſua vita
Li ſuoi dì finir egli deve.
La cagione del ſuo perire
Sarà quella del ſuo Natale:
Per amore nacque mortale,
Per amore vuol poi morire.
Vuol morire per la ſua Amante,
Che per lei ſceſe dal Cielo,
E per lei non ſente il gelo,
Ch'ora ſoffre forte, e coſtante.
Non vò dire ciò, che l'Amore
Da ſoffrire poi li prepara;
Perche temo, Vergine cara
Di portarvi troppo dolore.
Grande amante, ſè ben fanciullo,
Provar vuole d'amor lo ſtrale,
Di otto giorni del ſuo Natale
Darà'l ſangue per ſuo traſtullo.
Sol vi baſti quanto vi hò detto,
Or vi chiedo la mia mercede;
Fate ſol, ch'io baci quel piede
Del vezzoſo mio Pargoletto.

Per l'iſteſſa, di incerto Autore. Affetti amoroſi di Maria con Giesù nel Preſepio.

FElice capannella;
Io non l'intendo nò,
Sei ſtalla, e ſei sì bella,
Chi sì t'illuminò?

O gau-

O gaudio, ò festa, ò riso,
Sei stalla, ò Paradiso?
In fasce
Si pasce,
D'onori,
D'amori,
Quel riso,
Quel viso,
Gran forza mi dà.
Deh dammi di quel fieno,
Che punge il buon Giesù;
Ch'io son contento à pieno,
E non ricerco più.
Cercate gemme, ed oro,
Ch'il fieno è il mio tesoro.
Sù corri,
Soccorri
L'amante,
Tremante,
Che letto;
Che tetto,
Che panni non hà.
Corret'anime belle,
A ritrovar Giesù,
Ch'è sceso dalle stelle,
Vago quanto mai fù.
Correte, e non tardate,
Correte, se l'amate;
Bambino
Divino,

 T'ado-

T'adoro,
T'onoro,
M'incende,
M'accende
Tua rara beltà.

Se bene in poco fieno
Tutto tremante ſtà,
Aſconde dentro il ſeno
Foco di carità;
E'l ſuo tenero core
Arde fiamma d'amore.
I ſguardi
Son dardi,
Cocenti,
Pungenti,
Sei vita,
Gradita,
Che vita mi dà.

Piange per il gran gelo,
In una ſtalla ſtà
La bellezza del Cielo
Con che coprir non hà.
Deh corri, anima pia,
Porta panni à Maria.
Chè tardi?
Chè guardi?
Se l'ami,
Se brami,
Coprilo,
Servilo,

Che manto non hà.
Maria con grand'amore,
Dice, figlio Giesù,
A me si strugge il core;
Dormi, non pianger più:
Ecco con il mio velo
Ti cuopro, ò Rè del Cielo.
Splendore,
Candore,
Bellezza,
Dolcezza,
Mio figlio,
Bel giglio,
Consolami tù.
La Madre mira il fieno,
Dove giace il diletto,
E dice, nel mio seno,
Vò, sia il tuo ricetto;
Vieni, cara speranza,
Il seno sia tua stanza.
Giojello,
Mio bello,
Diamante,
Costante,
Rubino,
Divino,
Che prezzo non hà.
Poi se lo stringe al petto,
E mira con pietà;
Dice, figlio dilletto,

Provi tal povertà!
Che per ſcaldarti un poco,
Non hò un legno al foco.
Mia luce,
Mio Duce,
Riposo,
Mio ſpoſo,
Tu Dio,
Cor mio,
Riſcaldami tù.
Avvolto nelle faſcie
Senza piumaccio, ò letto.
Quello, che'l tutto paſce,
Staſſi legato, e ſtretto
In pochi panni, e lino,
Il gran Verbo Divino.
Ricchezza,
Bellezza,
Teſoro
Pien d'oro,
Bel fiore,
Signore,
Che odore mi dà.
La candida mammella
Porgo à te, figlio, e Dio;
Son Madre, e ſon Zitella,
Il latte non è mio;
E' ſceſo da tuo Padre
Nel ſeno di tua Madre.
Sù ſuccia,

Boccuccia ;
Signore
D'amore,
Con zelo
Del Cielo ,
Venuto per te.
Mentre il benigno Figlio
Rimira la ſua Madre ;
Eſſa con lieto ciglio
Contempla Figlio , e Padre ;
E con ſguardi infocati
Reſtan' innamorati.
Amanti
Coſtanti,
Fiammelle
Sì belle ,
Ardore
Di core ,
Struggete per mè .
Con sì ſoavi canti ,
E con dolce armonia
Gl'Angeli pii , e ſanti
Cantano con Maria;
E col canto Divino
S'addorme il bel Bambino.
Mio Sole,
Mia prole ,
Due ſtelle
Sì belle ,
Cocenti ,

Splendenti,
Che luce mi dan.
Dorme il mio amore,
Dorme il mio caro ſpoſo,
Dorme, ma veglia il core:
Deh figlio grazioſo!
Dormi, dormi, ben mio;
T'adoro, figlio, e Dio.
Soſtegno
Mio degno,
Mia vita
Gradita,
Narciſo,
Bel viſo,
Amar fammi tù.
Spinta dal gran deſio
Di veder il bel viſo
Dice, figlio cor mio,
Moſtrami il Paradiſo.
Poi leva il ſottil velo,
E ſcuopre il Rè del Cielo.
Aurora,
Ch'indora,
Bei lumi,
Ch'allumi,
Chiarezza,
Vaghezza,
Che gaudio mi dà:
Gl'occhi tuoi ſon due ſtelle.
Ch' ardon nel Paradiſo,

Così

Così ſplendenti, e belle,
Degne ſon di tal viſo,
Ch'in Cielo è rimirato
Da ogni Spirto Beato.
Felice
Fenice,
M'abbruggi,
Mi ſtruggi,
Con ſguardi
Mi guardi;
Beata pur me.
Le tue chiome sì belle
Ornate d'oro fino,
Allumano le ſtelle,
Ed ogni Serafino;
Figlio, mia cara prole,
Sei bello più del Sole.
Mio Nume,
Mio lume,
Tè amo,
Tè bramo
Vederti,
Goderti,
Che degno ſei tù.
Figlio, le tue guanciette
Sono sì vaghe, e belle,
Sembrano due roſette,
Ch'infiammano à vederle,
Di cinabro, e di latte
Da man Divina fatte.

Guanciette,
Rosette,
Di latte
Son fatte,
Nel Cielo,
Con zelo
Di somma bontà.

Queste labrette, ò Figlio,
Di coralli han colore;
Son vaghe più che giglio,
Di nettare han sapore.
Stillan ambrosia, e miele
All'anima fedele.

Sent'io,
Ben mio
Nel core
L'ardore,
Rugiata
Sì grata,
Rinfrescami tù.

Il naso delicato,
Chè dà sì grand'odore,
Figliuolo innamorato,
A me rallegra il core,
Odore più perfetto
Del muschio, e del zibetto.

Diletto
Perfetto.
Io sento
Contento,
Odore

Di

Di fiore
Di ſomma beltà.
Con bocca riderella,
E con ſguardo amoroſo
Dimanda la mammella
Il figlio grazioſo,
Succhia il dolce liquore
Con lagrime d'amore,
Labrette,
Roſette,
Nel petto
Diletto,
Mammelle
Sì belle,
Gran guſto mi dà.

Per l'iſteſſa, di un Carmelitano Scalzo Autor moderno. Deſiderio dell'anima per il Bambino Gieſù.

BAmbino
Divino,
Che naſci nell'ombra,
Dal tetto
Negletto
La notte diſgombra.
Naſcente
Fà ſpente
Le tenebre il Sole;
In campo
Suo lampo

Disfar

Disfar l'ombre puole
Inalba
Pur l'Alba
La notte più nera;
Al giorno
Fà scorno
La face di sera.
In seno
Del fieno
Stà un alba vezzosa,
Facella
Più bella
Nell'antro riposa.
Qual face
Vivace
Giuseppe, par, sia;
Rosseggia,
Biancheggia
Qual' alba Maria.
A questa
L'impresta
Amor la rossezza;
Da fede
Precede
Di quei la vivezza.
Ma bieca,
Ma cieca
La notte si scorge,
Più densa
(Ch'il pensa?)

Trà

Trà lumi risorge.
Densata,
Velata!
Nò, nò, che fallai,
Le nere
Chimere
Stan lunge da rai.
L'errore,
Signore,
Che l'alma mi vela;
La luce,
Che adducc,
Tuo raggio mi cela.
Deh sciogli,
Deh togli
Dal cor questa benda;
Pentito,
Contrito
M'accingo all'emenda.
I rai,
Che dai
Così vagheggiando,
Di averli,
Goderli,
Starò sospirando.
Te bramo,
Te chiamo,
Te voglio, te aspetto;
Infiamma
Con fiamma

D'amor

D'amor questo petto.
Mio Nume,
Mio lume,
Te solo amerò,
Del saggio
Tuo raggio
Farfalla sarò.

Per l'istessa, di un Carmelitano Scalzo. Compassione al Bambino per il suo patire nel Presepio.

VAgo Bambin, che sopra'l fiên dimori,
Com'or lontano da celesti giri,
Piangi, e sospiri?
Piangi, e sospiri l'altrui doglie amare,
S'à te non giunser mai scontenti, e noja,
Ma sempre gioja.
Ma sempre gioja in te stesso racchiudi;
Perche dell'Uom mortal l'affanni senti:
E suoi tormenti?
I suoi tormenti, ahi! troppo amante prendi;
Nè sdegni trà le fascie esser involto,
Pur ch'ei sia sciolto.
Pur, ch'ei sia sciolto da più duri lacci,
Trà gli animali or ti raccogli umìle,
In culla vile.
In culla vil tutto ristretto giaci,
E soffri dell'inverno umido gelo,
O Rè del Cielo!

O Rè

O Rè del Ciel, deh qual alpestro tasso
Dell'Uom intorno al cuor orma s'impetra,
Che non si spetra?
Che non si spetra in lacrimoso fonte;
E col pianto di un Dio il cor si stempra,
In dolce tempra?

Per l'istessa, del Sarriano. Bellezza del Bambino lodata dall'anima amante.

QUel Bambin dolce, e gradito,
Che sù 'l fieno or si riposa,
Ha beltà sì graziosa,
Che mi ha l'alma, e 'l cor ferito.
M'invaghisce,
Mi rapisce;
Deh lodiamo,
Deh cantiamo,
Alme care sù, sù, sù,
Quanto è bello il mio Giesù.
Se la bocca ei apre al riso,
Fà sentire al giaccio ardore;
Tanto è vago il suo splendore,
Ch'hà nel volto un Paradiso.
Io tutto ardo,
Se 'l riguardo:
Deh spiegate,
Deh cantate,
Lingue Angeliche, sù, sù,
Quanto è bello il mio Giesù.

Con quei cari, e ſanti lumi
Mi fà forza, che l'adori
Mi coſtringe, che l'onori;
Che per lui arda, e conſumi.
Deh venite,
Deh ſeguite,
A lodare,
A cantare,
Serafini, sù, sù, sù,
Quanto è bello il mio Giesù.

Per l'iſteſſa del P. Glelmo, ſopra il medeſimo ſoggetto.

FAnciullin, che porta fiamma,
Quì fra noi dal ciel diſcende:
Stà ſu 'l fieno, e non l'infiamma,
Ma da lungi i cuori accende.
Che farò?
Fuggirò?
Che mi ſtrugge a dramma a dramma.
Ahi che queſto Pargoletto
Con le faſcie il cuor mi ſtringe;
Con lo ſguardo impiega il petto,
Ma 'l timor mi riſoſpinge:
Fuggirò?
Non potrò;
Che con lui mi porta ſtretto.
Tira i cuori il ſuo vagire,
Gioja inonda il dolce riſo,

Sug-

Sugge il latte, e fà languire
Della Madre in grembo assiso.
Ahi morrò?
Non già nò;
Perche è vita un tal morire.
Quell'amor, ch'il trasse in terra,
E gli punse il cor divino,
Il mio cor ardito afferra,
E l'unisce a Dio bambino.
Che dirò?
Gioirò,
Mentr' è pace questa guerra.
Latta pure il nostro gioco
Nel tuo petto, ò Madre bella,
Ma di latte un'altro poco
Dona a me dalla mammella;
Che così
Sarò quì
Puro in voi tra latte, e foco.

Per l'istessa, d'incerto Autore. Dialogo tra Viandanti, e Pastori, che cantano per la nascita del Messia.

Via. OR fermiamoci alquanto
Ad udir de' Pastori il dolce canto.
Past. Rallegratevi, e gioite;
Nè mortal si dolga più;
Sante menti i cieli aprite,
E menate noi là sù.

Viva la terra in gioja, e 'l cielo in canto,
Che nato è già 'l Meſſia bramato tanto.

Via. Dite, dite, ò Paſtori,
Qual gioja empie di gaudii i voſtri cori?

Paſt. Un celeſte Meſſaggiero
E' venuto à noi quà giù;
E ci hà dato il ſegno vero,
Ch'è già nato il buon Giesù.
L'alma gioiſca ormai, s'allegri il core,
Che già ſceſe dal cielo il Salvatore.

Via. Dite or sù che vedeſte?
Fate parte à noi pur del don celeſte.

Paſt. E' già nato il Pargoletto,
Ch'il ſuo popol ſalverà;
Nelle faſcie ſtà riſtretto,
Ma de' cuor rapine fà.
Giace sù 'l fieno, e poſa in picciol loco
Quello, à cui tutto l'Orbe ancor'è poco.

Via. Dite, vedeſti ancora
La bella Madre ſua, ch'il mondo onora?

Paſt. Il Bambin proruppe in pianto,
Che noi tutti intenerì;
E la bella Madre intanto
Le mammelle li ſcoprì.
E bevè latte, e preſe i noſtri agnelli,
Chi dell'aria nodriſce anche gli augelli.

Per

Per l'isteßa, di incerto Autore. Eccellenze del Bambino, che rapiſcono l'anima amante.

GIesù, ſei tanto buono,
Che della tua beltà legata ſono.
Deh non ſi ſcielga mai
Il dolce laccio, con cui preſa m'hai.
Giesù, ſei tanto bello,
Ch' innamorar'hai fatto un cuor ribello.
Deh quando fia, che ſtretto
Dolciſſimo mio ben, t'avrò nel petto?
Sei tanto grazioſo
Nel mover gli occhi tuoi, ò caro Spoſo,
Che col tuo vivo ſguardo
Il petto m'accendeſti, ond'io tutt'ardo.
Parli con tal dolcezza,
Che tolt'hai dal mio petto ogni amarezza:
Piena di latte, e miele
E' la tua lingua, ch'addolciſce il fiele.
Or che fia dolce Amore,
Quando poi mi dirai nell'ultim'ore:
E' già paſſato il verno,
Entra, diletta mia, nel gaudio eterno?

Per l'isteßa, di un Padre Carmelitano Scalzo. Scherzi amoroſi tra l'anima, & il Bambino.

BEllo Ninno inzuccarato,
Giesù mio innamorato,

Ninno bello, rubbacore,
Or ſei nato, e fai l'amore.
Con quel freddo interiſci,
Con gli occhiuzzi poi feriſci;
E ſe piangi, l'alme uccidi,
E poi bello te ne ridi.
Dimm'il vero, Gioja mia,
Vuoi la poppa, ò l'alma mia?
Ah sì sì, mio bel Giesù.
Che 'l mio cor vorreſti tù.
Se tu prendi la mammella,
Che ti porge mamma bella,
Tu la ſucchi con ſapore,
E lei arde nel tuo amore.
Se poi fai la nonnarella,
Fai la bocca così bella,
Ch'innamori chi ti guarda;
Ed è forza, ch'ogn'un'arda.
Picciol Ninno, gran Signore,
L'alma mia tutta ardore,
Ti vorria da queſto fieno
Collocare nel ſuo ſeno.
E poi darti, ò Ninno amante,
Cento baci in quel ſembiante;
Con carezze, e tanti abbracci,
Fin ch'il cor mi ſi disfacci.
Deh mio Sole picciolino,
Giesù mio, dolce Bambino,
Ninno bello, Ninno d'oro
Per tuo amor perche non moro?

Per l'istessa Natività, di un Carmelitano Scalzo. Invito ad adorare il Bambino, e farli offerte.

SU' sù sù, venghi ciascuno
A far festa al bel Bambino;
Che nel suo vagir divino
Alle gioje invita ogni uno.
Dice a tutti il gran Signore:
Da quel fango, ed umil luogo
Venga quì chi del mio foco
Vuol s'accendi, e bruggi il core;
Niun tema di accostarsi,
Siasi pur gelato, e rio:
Il farò fervente, e pio,
Pur che ei voglia emendarsi.
Sicurezza, ò alme elette,
Che Giesù Rè della pace,
Qual bambin, non è capace
D'ira, ò sdegno, ò di vendette.
Sì, che ogn'un prenda un presente;
E ce l'offra con fervore:
Ch'ei l'affetto del datore
Stà mirando attentamente.
Un bel dono ogni un li dia
Di se stesso, e del suo cuore;
Che l'amor del donatore
Guarda il figlio di Maria.
Signor mio, qual vaga rosa
Esser voglio frà le spine,

 Nel

Nel patire ſino al fine,
Per piacerti in ogni coſa.
Tutto quanto ha l'Uomo vecchio
Offro à te, e me ne ſpoglio;
L'Uomo nuovo veſtir voglio,
Sia tu ſol mia guida, e ſpecchio.
E s'io foſsi un gran Signore
Poſſedendo un mondo intiero,
Il darei al tuo impero,
Or quant'hò, te'l dò di cuore.
Se foſs'io quel, che tu ſei,
E tu pur quel, che ſon'io;
Ti darei l'eſſer di Dio,
E ſervirti eleggerei.
Ninno mio, non hò che darti,
Che di colpe ſol ripieno
Mi ritrovo il cuor, e'l ſeno,
Nè v'è luogo, ove poſarti.
Ma pur prendo animo grande,
E già che per amor mio
Ti ſei fatto Uomo da Dio,
Nel mio cor or poſa, e ſtande.

Per l'iſteſſa, di incerto Autore. Ammira l'anima i patimenti di Gieſù nel preſepio.

GIeſù bello, creſpo, e biondo,
Vezzoſello, Re del mondo,
Come ſtai sù l'aſpro fieno,
Se tu ſei di grazie pieno?

Co-

Come ignudo esposto al verno,
Freddo, e crudo, ò Sole eterno,
Stai tremante in questo loco,
Se dal ciel tu porti foco?
Come strinto, immenso bene,
Come cinto ti contiene
Quella fascia, ò Pargoletto,
Se tu avanzi ogni intelletto?
Grande eccesso dell'amante,
Segno espresso, Anime sante,
Che quel Dio, che tanto v'ama,
Il cuor vostro, ò quanto brama?

Per l'istessa, di grave Autore. Scherzi amorosi frà l'anima amante, & il Bambino GIESV'.

GIesù mio, t'hò colto al passo,
Oggi sì, che non mi fuggi;
Or che sei come son'io,
Vò parlarti à gusto mio.
Di là sù, che m'hai portato,
Pargoletta maestà?
Io quà giù t'hò riserbato
Cosa tal, che 'l ciel non hà.
Sia pur frà noi à cambio il nostro dono;
Io dò lacrime à te, tù à me perdono.
Or ch'amor fà le pazzie,
Non sia cor, che non si accendi;
Per desio di farsi amante,

Si fà Ninno il Dio gigante.
Tu d'amor quasi impazzito,
Vai languendo sol per me.
Bell'amante travestito
Vuoi far prova di mia fè.
E qual prova esser può già mai maggiore,
Se ti rendi mortal per man d'amore?

Per l'istessa, di incerto Autore. Compassione a' patimenti di GIESV' nel presepio.

PAnni, panni al Re del cielo.
Redentor dell'alma amante,
Che di freddo stà tremante
A rigor del freddo gelo.
Riscaldate il mio Signore,
Serafini, voi, ch'ardete
Dentro un mar di fiamme liete,
Liquefate un tal rigore.
Siete, ò nevi, assai spietate
Troppo rigide, e crudeli,
S'indurando i vostri geli
Ad un Dio non perdonate.
Dico à voi, paglie pungenti,
Ch'aguzzando il vostro artiglio,
Di María al puro giglio
Date perfidi tormenti.
Ma voi, musici uccelletti,
Del matin dolci cantori,
Con soavi, e lieti chori,

Ri-

Ricreate il mio diletto.
Delle più morbide piume,
Che cingete al vostro petto,
Fate amanti un vago letto,
Per far cuna al vostro Nume.
E voi aure vezzosette,
Quelle nevi dileguate,
Che tormentano spietate
Quelle labra amorosette.
Quì vorrei un peccatore,
Che formando un mar di pianti
Al Bambin prostrato avanti
Li donasse amante il core.
Corri sù, Alma rubelle,
Non temer un Dio bambino;
Bacia, stringi il piè divino,
Che fà liete in ciel le stelle.

Per l'istessa, di Autore incerto. Dimanda a' Pastori per trovare il nato Bambino.

PAstorelli gentil, voi, che vedesti
Il mio nato Giesù; datemi aviso,
Dove n'alberga il Re del Paradiso?
Ch'io cercando lo vò con gran desio,
Per saper dove stà quel Signor mio?
Voi, che udisti cantar l'Angioli santi,
Ben potete saper, dove ne stanza
La mia gioja, il mio ben, la mia speranza?
Date dunque al mio cor simil novella,

Dove alberga del ciel la vaga ſtella?
Ecco al fin di trovar già mi è conceſſo
Quel, ch'io cercavo, quel mio gran Signore,
Ch'in terra venne ſol per mio amore:
Godi dunque, ò mio cor, in queſta ſorte,
Che già libero ſei da man di morte.

Per l'iſteſſa, di incerto Autore. Ammira l'eceeſſo della Bontà divina nel prendere in ſe le umane miſerie.

O Bontade infinita!
Che per amor del ſervo
Scendi dal ciel, come veloce cervo:
Ne ſdegnaſte la ſtalla;
Naſcendo frà gli Bruti;
E come ambra la paglia, appò te tiri
Il cuor dell'uom, e tutt'i ſuoi deſiri.
O commercio del cielo!
Ch'il Creator del mondo
Naſcer vuole mortal per l'uomo immondo,
Di una Vergine pura,
E prima, e doppo il parto,
E con sì forte nodo ancor l'aſtringe,
Che non ſi ſcioglie mai, nè più ſi ſpinge,
Tu prendeſti il mio fango,
E lo faceſti un Dio;
Tanto, che Dio in tè, Signor, ſon'io;
I miei mali pigliaſti,
Donaſtimi i tuoi beni:

Feli-

Felice cambio, e ben gradita ſorte,
Che per dar vita à mè, voleſti morte.
O potenza divina!
Che frà le faſcie involto
Cinto ti veggo in un fenil'accolto:
Chi potè mai penſare,
Che far un Dio doveſſe
Cambio sì nuovo, e non mai più ſentito,
Che di carne mortal s'abbi veſtito?
Dimmi, ò dolce Bambino,
E qual pietà fù quella,
Che ti cavò dal Ciel, terra sì bella,
Ad un vile tugurio,
Diſpreggio della terra?
Nè ſdegni trà le faſcie eſſer avvolto,
Purche l'Uomo meſchin per tè ſia ſciolto?
Fù quel fuoco d'amore,
Che dentro al petto mio
Chiuſi ab eterno verſo l'Uomo rio;
Per dar à lui ripoſo
La ſua pena fè mia.
Or qual ragion hai tu di non amarmi,
E con pene d'amor non ricercarmi?
Torna dunque infelice!
Già puoi ſperar la vita
Da chi ſi fè mortal per darti aita,
Han già forza i tuoi prieghi,
Il pianto già ti giova;
Or i ſoſpiri mai odo placato,
Se non ti moſtrarai, tu ſervo ingrato.

Per l'isteßa. Di un Carmelitano Scalzo sopra l'istesso sogetto.

UDite, ò gran stupore!
Un'altra opra di amore:
Chi vidde mai sotto di mortal velo
Nascosa star la maestà del Cielo?
Fatto il Nume divino
Mortal, pover Bambino.
E langue, e trema, e sugge altrui mammelle
Colui, che nodre il ciel, calca le stelle.
O grande amor eterno!
Ecco, che nell'inverno
Povera stalla copre, e fascia cinge
Colui, che tutto l'Universo stringe.
Sù sù dunque correte,
O voi, che amanti sete;
Venite ad adorar questo Signore,
Ch'è fonte di pietà, e Dio d'amore.
Nel fieno ecco ne giace,
O meraviglia estrema!
Ch'al mondo, al mar, al fuoco, al ciel dà legge,
E con alta potenza il tutto regge.
E tutti noi di gioja,
E di allegrezza pieni,
Cantiam dicendo sempre, ò dolce amore!
Ti diam la vita, l'alma, e tutto il core.

Per

Per l'istessa. Di un Padre dell'Oratorio. Canta la dolcezza del Bambino, e dignità dell'Uomo.

OGgi la vita nasce,
Chi temerà la morte?
Vedila chiusa in fascie,
O graziosa sorte!
O dì lieto, e felice,
Quando il Rè delle stelle
Venne à succhiar mammelle
Della mia Genitrice!
Nessun più mi dispreggi,
Che nobile son'io;
S'hò per fratello un Dio,
Chi fia, che mi pareggi?
Benedetta sei tù
Frà le donne, ò Maria.
E benedetto sia
Il tuo figlio Giesù.
Quando il tuo latte sugge,
E nel tuo sen riposa,
Come, ò Vergine sposa,
Il cor non ti si strugge?
Come tutta non ardi,
Quando lieto, e satollo
Ti pon le braccia al collo
Con amorosi sguardi?
Come non muoi di brama?
Come il cor non ti si spezza

Per soverchia dolcezza,
Quando Madre ti chama?

Per l'istessa. Di un Carmelitana Scalzo, Nonna di Maria al Bambino, che dorme.

OR, ch'è tempo di dormire,
Dormi, Figlio, e non vagire:
Perche tempo ancor verrà,
Che languir bisognerà,
Deh ben mio!
Deh cor mio!
Fà la ninna, ninna, nà.
Amor mio, sia questo petto
Or per tè morbido letto;
Pria, che renda ad alta voce
L'alma al Padre in sù la croce.
Deh ben mio, &c.
O ver prendi questo latte
Delle mie mammelle intatte,
Perche poi mano crudele
Ti prepara aceto, e fiele;
Deh ben mio, &c.
Posa or queste membre belle,
Vezzosette, e tenerelle;
Perche poi acerbe pene
Gli daran funi, e catene,
Deh ben mio, &c.
Questa faccia graziosa
Rosseggiante più che rosa,

Spu-

Sputi, e schiaffi imbratteranno,
Con tormenti, e grand'affanno.
Deh ben mio, &c.
Ahi con questo tuo dolore
Sola speme del mio core,
Questo capo, e questo crine
Passeran acute spine.
Deh ben mio, &c.
Ah, che à questo divin petto,
Ch'ora è tutto il mio diletto,
Li farà piaga mortale
Empia lancia, e disleale,
Deh ben mio, &c.
Dormi dunque, figliol mio,
Dormi pur, Redentor mio;
Perche poi con lieto viso
Goderemo in Paradiso.
Deh ben mio, &c.

Per l'istessa. Di incerto Autore. Invito di GIESV' à venire al cuor amante.

DOve vai sì lieto, e bello,
Giesù mio sposo novello,
Con la faccia tua divina
Quasi stella matutina,
Che risorge al far del dì,
Vieni quì.
Già sai tù, mio vero bene,
Che sei solo ogni mia speme:

Ec-

Ecco il core, eccoti il petto,
Dove tù Signore, hai detto,
Che riposi al mezzo dì,
Vieni quì.
Vien pur quì, mio dolce amore,
Vita mia, cor del mio core;
Tè sol cerco, tè sol bramo,
Altro ben, che tè, non amo;
Vieni ormai, non tardar più,
Vieni sù.
Ma tù fuggi, e non rispondi,
Brami cuori assai più mondi.
Vanne almen dunque à Maria,
Madre tua diletta, e pia,
Che ti chiama notte, e dì,
Vanne lì.
Vanne à lei, che già ti aspetta,
Qual colomba amorosetta;
Che'l suo sposo attende ogni ora;
Vanne ormai, non più dimora,
Che se questo ella vedrà,
Gioirà.
Và, Signor, che vengo anch'io,
Vò seguir tè, sposo mio;
Per goder del vostro viso,
Che fà lieto il Paradiso,
O Signor, questo mi dà
Per pietà.

Per l'istessa. Di un'incerto. Nanna al Bambino, e desiderio dell'anima in amarlo.

DOlce Figlio di Maria,
Fanciullin di Bettelemme,
Più splendente delle gemme,
Ti presento l'alma mia,
Ch'in eterno tua sarà,
Fà la ninna, ninna, nà.
Deh perche non hà'l mio seno
Tutte l'alme, e tutti i cori
De' superni empirei chori?
Per poter con essi à pieno
Contemplar la sua beltà,
Fà la ninna, ninna, nà.
Caro oggetto del mio core,
Già per te languir mi sento:
O felice mè, e contento,
Giesù mio; se per tuo amore
Di morir mi toccarà.
Fà la ninna, ninna, nà.
Quando mai sarà quel giorno,
Che tu venghi, amato bene,
Di quest'alma unica speme,
Nel mio petto à far soggiorno?
Vieni, vieni, e quivi fà,
Fà la ninna, ninna, nà.

Per l'istessa. Di un Carmelitano Scalzo. Canta la bellezza di GIESV', con desiderio di amarlo.

CHe gioja io sento,
Che gran contento!
Chi vidde mai
Sì chiari rai?
Tanta vaghezza?
Tanta bellezza?
Sei pur bellino,
Sacro Bambino:
Nasci nel gielo,
O Rè del cielo!
Ma'l cor fiammeggia,
Splende, e pompeggia
Nel tuo bel viso
Il Paradiso.
Sei pur bellino,
Sacro Bambino,
Di fascie avvinto,
Di paglie cinto,
Agli occhi nostri
Qual tu ti mostri
Nel mezzo giorno
Di raggi adorno;
Sei pur bellino,
Sacro Bambino,
Quei purpurini
Tuoi vaghi crini

Son'

Son' onde d' oro,
Ove ogni Choro
D' Angiol' ondeggia
Lieto, e passeggia:
Sei pur bellino,
Sacro Bambino.
Son via di latte
Le guancie intatte,
In cui le stille
Degli occhi à mille
Cadendo belle,
Servon di stelle:
Sei pur bellino,
Sacro Bambino.
Fà, che'l mio core
Arda d'amore,
Ed al tuo petto
Lo leghi stretto,
Lo fasci à i crini
Santi, e divini:
Sei pur bellino,
Sacro Bambino.
Empimi il seno
Di paglia, e fieno,
E'n questi sia
La pace mia,
E nel tuo aspetto
Il mio diletto:
Sei pur bellino,
Sacro Bambino.

Per l'istessa. Di un Carmelitano Scalzo. Sopra l'istesso soggetto.

Quanto è bello il Pargoletto,
Che ci porta il gaudio, e'l riso,
Nelle fascie stà ristretto
Il tesor del Paradiso.
Quando mai nell'Oriente
Lampeggiò il Sol più bello,
Quant'ei sembra risplendente
Tra lo bue, e l'asinello?
Non si trova in tutto il mondo
Un fanciul tanto gradito,
Nè puol'esser sì giocondo
Quanto il ninno saporito.
Ben si vede, quanto appaga,
Quando ride il ben del cielo;
Ben si prova, quando impiaga
Sin'il cor di pietra, ò gielo!
Ceda April con gigli, e fiori,
Ceda il ciel vago, e sereno,
Folgorando i suoi splendori,
Alla paglia, à questo fieno.
Dono dunque à tal bellezza,
E mè stesso, e l'alma, e'l core,
E fuor d'essa, ogni altra sprezza
T'officina del mio amore.

Per l'isteßa. Di un Carmelitano Scalzo. Sopra il medesimo sogetto, e divote richieste al Bambino GIESU'.

O Gentil Pargoletto!
Se col girar frà noi le luci belle,
Accendi in alma pia vive fiammelle:
Fà, ch'il beato lume, e sacro ardore
L'uno mi purghi, e l'altro infiammi il core;
O bello amorosetto!
Se nel modesto, e placido sorriso
Mi fai veder in terra il Paradiso;
Fà, ch'il tuo volto bello, e dolce dire
Mi dian la lena, ed animo al patire.
O bambin saporito!
Se dal bacio divin della tua bocca
L'anjma di dolcezza ebria trabocca;
Dammi due baci, ed io con ogni affetto
Ti dono pronto in olocausto il petto.

Per l'isteßa. Del P. Antonio Glelmo. Sopra l'isteßo Sogetto.

FAnciullino Giesù, dammi due baci,
Del ciel pegni veraci:
Nò, nò, che la mià Madre
Riserba sol per sè le labra mie:
All'Angeliche squadre,
Ed all'anime pie
La man concede, e'l piede,

La bocca nò, ch' ogni dolcezza eccede.
Fà, chi'o possa succhiar la poppa almeno
Della tua Madre in seno.
Nò, nò, che la mia bella
Pura carne divina, e preziosa
Priva di una mammella
Non sarà saporosa:
Ma se di latte è piena,
Più dolce à tè sarà la sacra cena.
Fà, ch'io possa baciar, Giesù diletto,
Almen' il tuo bel petto:
Nò, nò, che stà serbato
Ad una lancia rigida, e crudele,
Di un Ministro spietato;
Ma per tè più fedele,
Ch'aprendo il fianco mio,
Ti darà d' acqua, e sangue un doppio rio.

Per l'istessa. Di un Carmelitano Scalzo; allude alla potenza dell'amore di GIESU' Bambino amante.

Sì larga piaga
Mi fai nel core,
Con la man vaga,
Bambin d'amore:
Che dir ardisco,
Quand'io lo guardo,
La punta, ond'io languisco,
E' folgore, e non dardo.

A po-

A poco, à poco
In mè trabocchi
Immenso foco
Da tuoi bei occhi,
Mentre li giri
Tutti vivaci;
Li chiamo, con sospiri,
Fiamme nò, ma fornaci.
Son' i capelli,
Ch'in fronte porti,
A veder belli,
A ligar forti:
O gran tesoro,
Ben somigliante
Di color vivo all'oro,
Di fortezza al diamante!

Per l'istessa. Di un Carmelitano Scalzo. Fermezza nell'amore del Bambino GIESV'.

Sì ben mio, sì, sì, sì.
Sì, ch'à tè dato hò'l cor'io,
Sì ben mio.
Gli occhi miei, credilo à mè,
Non vedranno altro, che tè.
Nò, ben mio, nò, nò, nò,
Non vò mondo falso, e rio,
Nò ben mio;
Questo cor innamorato
Brama sol Giesù, ch'è nato.
Sì ben mio, sì, sì, sì.

Sì, che tù sei l'amor mio,
Sì ben mio;
Il desio di questo cuore
Non vuol mai terreno amore.
Nò, ben mio, nò, nò, nò;
Altro affetto non vogl'io;
Nò ben mio:
Se voi sete nel mio petto,
In voi sol trovo diletto.
Sì ben mio, sì, sì, sì;
Sì, che voi solo bram'io;
Sì ben mio;
Tal'amor chi mai hà visto,
Come il mio verso di Cristo?
Nò ben mio, nò, nò, nò,
Altro amor non cerco io,
Non, ben mio;
Se voi sete il Paradiso,
Mai da voi sarò diviso.
Sì ben mio, sì, sì, sì,
Sì, che voi siete il mio Dio,
Sì ben mio;
Voi adoro, ò Sommo Bene,
Che togliete à mè le pene.
E se'l piè si parte via,
Non si parte l'alma mia;
Così sia:
Che brugiando in viva fiamma,
Mi consumi à dramma, à dramma.
Quando sia, quando sia,
Voli al ciel l'anima mia?

Quando ſia,
Che godendo di Giesù,
Sprezzi pur quant'è quì giù.

Per l'iſteſsa. Di un Padre Carmelitano Scalzo.
Riposo dell'anima amante nel Bambino
GIESU'.

SÌ, sì, sì,
Ormai ſpunta il chiaro dì.
Cheto, cheto, non parlate;
L'amor mio deh vagheggiate;
Ferma, ferma il tuo viaggio,
Ferma, ò Sole, il chiaro raggio,
Mira ben con lieto ciglio
Di Maria l'amato Figlio.
Sì, sì, sì,
Ormai ſpunta il chiaro dì,
Cheto, cheto, non cantate;
L'amor mio deh non ſvegliate;
Vago augel trà queſte piante
Più non ſi oda aura ſonante:
L'aura ſol de' miei ſoſpiri
Nel bel volto ſi ragiri.
Cheto, cheto, &c.
Sì, sì, sì.
Or tramonta il chiaro dì,
Piano, piano il vò rapire,
Che non poſſo più ſoffrire;
Già lo tengo in braccia ſtretto,

Già

Già ripoſa nel mio petto.
O mio Sol ardente adorno,
Che di notte apporti il giorno.
Piano, piano, &c.
Sì, sì, sì,
Gia la notte hà vinto il dì,
Cheto, cheto ripoſate,
Gli occhi belli non girate,
Dormi, dormi, ò mio teſoro!
China'l capo tutto d'oro,
Ch'io ſtarò ſempre vegliante
A tuoi piè ferm', e coſtante.
Cheto, cheto, &c.
Sù, sù, sù,
Già m'avveggo, e lo ſai tù,
Che queſt'alme, pria rubelle
Or quì intorno ladroncelle
Van girando alle rapine
Delle grazie tue divine.
Cheto, cheto te l'avviſo,
O Teſor del Paradiſo!

Nell'iſteſsa. Del P. Lubrano della Compagnia di Gieſù. Sopra l'iſteſso ſogetto, e ſopra il ſonno di GIESV'.

SIlenzio, ò ſtelle,
Tremole, e belle.
Solo il cor ſia loquace,
Mentr' il nato Bambin dormendo giace.
Voi

Voi chete, chete,
Aure tacete,
A lui dogliofo in tanto
Faccia con miei fofpir la ninna il pianto.
Dormi vezzofo,
O mio ripofo!
E'l tuo celefte amore
Ti chiuda gli occhi sì, ma non il core.
Nat'è fu'l fieno
Un prato ameno,
Dormi, che fon più belle
L'ombre de' lumi tuoi, che cento ftelle.
Mentre t'adoro,
Dormi, ò teforo!
Ch'à farfi bello il Cielo,
Brama del fonno tuo l'ombrofo velo.
Sogno ti fia
L'anima mia,
Ch'un Dio innamorato
Può con fognarmi fol farmi beato.

Per l'ifteffo. Del medefimo P. Lubrano. Sopra il medefimo foggetto.

RIpofa, cor mio,
Pupilla de' cuori,
Dolce efca d'amori,
Eterno Giojello,
Beltà di ogni bello,
Verace mio Dio

Ri-

Ripoſa, &c.

Negli occhi bambini
Non ſia più di morte
Il ſonno conſorte,
La benda ſua nera
Inalzi bandiera
Di raggi divino
Negli occhi, &c.

In braccio all'aurora
Languiſci, ò bel fiore,
Amante, ed amore;
Non pianga quel viſo,
Che l'alba è del riſo,
E'l Ciel innamora.
In braccio, &c.

Per l'iſteſſa, di un Carmelitano Scalzo. Devoti affetti dell'anima deſideroſa di GIESV'.

O Giesù bel Pargoletto
Che dal ciel vezzoſo ſcendi,
Deh, ſe brami albergo, prendi
Nel mio cor grato ricetto.
Perche preggi ſtarne al gielo,
Nudo, e ſol ſopra del fieno?
Brami albergo, eccoti 'l ſeno,
Qual tu puoi render' un cielo.
Ben vegg'io, che ſe pur ridi,
O Giesù! che ſtenti, e gemi,
E ridendo pati, e tremi,

Oimè

Oimè, Dio, che il cor m'uccidi!
Vieni, orsù, deh non attendi,
O Giesù, à miei clamori?
Vieni, ſcalda, avvampa, accendi
Queſto cor con tuoi ardori,
Non laſciar fonte d'amore,
Di venir, perch'io ſon fieno,
Fiamma, e fuoco andrà 'l mio core,
Se verrai dentr'il mio ſeno.

Per l'iſteſſa di uno incerto Autore. Sopra l'annunzio degli Angeli nel naſcimento di Criſto.

SOpra l'aure purpurine,
La bell'alba porta 'l dì;
Ma dall'onde criſtalline
Più bel Sole non uſcì.
E' pur vero quel ch'io ſento
D'un bel ſuon, che vien d'in sù;
D'un dolciſſimo concento
Replicar, nato è Giesù.
Sù la cetera loquace
Un di lor più bel cantò,
Gloria in ciel, in terra pace;
Che 'l Signor la viſitò.
Mira, ò Uom, quanto l'amore
In un cuore far potè;
Per te naſce il Salvatore,
Et ancor morrà per te.

Per l'isteſſa, di incerto Autore. Con verſi ſdruccioli. Ammira la grandezza di queſto miſterio.

QUì termina,
O ſtuolo placido,
Il voſtro rapido
Corſo fatal.
Quì germina
Con nuova origine
In ſen di Vergine
L'albor vital.
Or'eccone
Amor dolciſſimo,
Che potentiſſimo
Ne tiri à te.
Tu tirane
Mentr'in un'attimo
Vita nell'intimo
N'empie di ſe.
Gioiſcano
Le noſtre viſcere,
Perche rinaſcere
Vita le fà:
E ſcaccino
Dal ſeno il nubilo,
Perche gran giubilo
Vita le dà.
Non viddeſi
Sì bel miracolo

Dal

Dal primo secolo
Insin' ad or:
Nè diedesi
All'ombre mutole
A balze gelide
Vita d'amor.
Ma vivere,
E d'amor' ardere,
Ben si può credere
Tal cosa quì:
Se 'l vivere,
E 'l poter ardere
Si vidde apprendere
La morte un dì.
Si leggono
Con dilettevole
Nodo piacevole
Di vita à fè:
E formano
Concetti simili
Tanto dissimili
Trè cose in se:
Ma vedasi
Ormai l'amabile
Nodo mirabile
Di Dio bambin;
E credasi
Ch'à vita nobile
Può l'uom ignobile
Unirsi al fin.

Deh

Deh ſvèlati,
Non ti naſcondere,
Amor, ch'accendere
Il cor potrai:
E degnati
Di farli ſcorgere,
E vita porgere
La viſta hormai.
Imparino,
Se viver bramano
Con Dio, che amano,
I noſtri cor:
E ſappino,
Che 'l viver perdono,
Se non ſi uniſcono
Col divo Amor.

Nell'iſteſſa, di incerto Autore, anche con verſi ſdruſcioli. Compatiſce a' patimenti di Gieſù nel preſepio.

O Angeli,
Correte ſubito,
Se non che dubito,
Che 'l voſtro Rè
Dal rigido
Patir, che fà
In tempo frigido,
Se 'n morirà.
Laſciatelo

Dal ciel discendere,
Per carne prendere,
Carne mortal;
Amandone
S' accese sì,
Che se donandone
S'impoverì.
Miratelo,
Che si ricovera
In stalla povera
L'eterno Amor:
Ahi gemere
Lo veggio oimè!
E letto premere
Duro per me.
Prendetelo,
Deh sù prendetelo,
E conducetelo
Al ciel là sù;
Ornatelo
Di Maestà,
Gioja se fatelo
Vi gradirà.
Copritelo,
Deh sù copritelo,
Deh sù servitelo
Spirti del ciel.
Amatelo,
Se lui vi amò,
E riscaldatelo,
Se v'infiammò.

Per l'isteßa, di incerto Autore, con versi sdruscioli. Festeggiamento de' Pastori nel vedere Maria, e Giesù nel viaggio di Betlemme, e nella nascita del Bambino.

OMbrose boscora,
Vermiglie pratora;
Voi felicissime
Campagne floride,
Poggi odoriferi,
Ove la Vergine
Del Verbo gravida,
Colomba candida,
Passa con frettora
Vers'un tugurio.
Quando la vedono
Pastori, e Satiri,
Zampogne, e cifali
Toccan con giubili,
Allegri ballano,
Sonano, e scherzano,
Tutti la mirano,
E poi sospirano,
Lieti l'invitano
Col dolci cantici.
Ghirlande tessono,
Il capo adornano,
Altri l'infiorano,
Questi l'onorano,

Quel-

Quelli gli porgono
Preſenti ruſtici;
Indi gioiſcono
Pe 'l volto Angelico,
Che tutti ammirano.
Poi lieti danzano,
Ballan le pecore,
Gli Agnelli ſaltano,
L'erbe s'infiorano,
Gli antri ribombano
Di canti, e giubili,
Di flauti, e bifari.
Laſcian il mongere,
E tutti corrono
Per veder ridere,
E sù 'l fien ſtarſene
Un figlio tenero
In vil ricovero;
Proſtrati piangono,
Allegri cantano,
Qual Uom lo baciano,
Qual Dio l'adorano.

Per l'iſteſſa, del Sarriano. Pianto del Peccatore à piedi del Bambino, con riconoſcimento de' ſuoi peccati.

CAntar vorrei la nonna
Al bel Giesù, che già
Nel ſeno di Maria dormendo ſtà:

Ma ſento dirmi al core,
Non dorme il tuo Signore;
E ſe gli occhi ha ſerrati,
E ſol per non mirare i tuoi peccati.
Dunque cantar non deggio,
Anzi poich'è così,
Piangerò per placarlo, e notte, e dì:
Che ſe d'un cor dolente,
Che dell'error ſi pente,
Così li piace il pianto,
Più godrà del mio duol, che del mio canto.
Signor, ben sò, ch'il latte
Si dolce à te non è,
Come il pianto d'un cor, ch'offeſe tè:
Ecco ſe ti ſon care
Le mie lagrime amare,
O Bambino mio Dio!
Placa 'l tuo ſdegno, e ſucchia il pianto mio.
Pargoletto io ti miro,
E sò, che vuoi dir tù,
Ricorra a me chi peccator già fù;
Ch'ancor ch'indegno ſia
Della clemenza mia,
Non ſtia l'alma ſoſpetta,
Ch'io ſon fanciullo, e non sò far vendetta.
Dio mio, ſe ſei fanciullo,
Or come tale, io sò,
Ch'un pomo ogn'ira tua raddolcir può:
Se ſdegnato pur ſei
Per gli empii falli miei,

Ecco

Ecco il pomo ti dono;
Prendi il mio core, e dammi il tuo perdono.

Per l'Epifania, di un Camelitano Scalzo, autor moderno. Invito de Santi Magi al Presepio, e loro offerte al Bambino.

DA Grotta Giudea
Quel Sole divino
Già fatto Bambino
Nel mentre ſpuntò.
Nel ciel d'Oriente
Apparve una Stella.
La vaga fiammella
Con raggi parlò.
Correte, ò Monarchi,
Nel trono giudeo.
Il Principe Ebreo
Già nato è colà.
E' queſti 'l Meſſia,
Il Verbo del Padre
L'Angeliche ſquadre
Di gloria arricchì.
Dal ſeno paterno
Scend'oggi umanato,
Di carne ha velato
La gran Maeſtà.
Sù dunque correte,
Preſtateli, ò ſaggi,

Tributi, ed omaggi,
Al nato mio Rè.
A cenni dell'Aſtro
Sprezzati i diſaggi
S'inviano i Maggi,
E giunti colà.
Trovaro tra Bruti
Nel fieno adaggiato,
Da faſce ligato
Chi 'l tutto creò.
Proſtrati a ſuoi piedi
Quei Regii Campioni
L'offerſero doni,
Dicendo così.
O Rè dell'Empiro,
Gran Principe eterno
Monarca ſuperno,
Divina beltà.
D'Arabia, di Sabia
I doni, i tributi,
Gli omaggi dovuti
Ricevili sù.
L'incenzo qual Dio,
La mirra mortale,
E l'oro noſtrale
Ti pubblica Rè.
Ciò fecero i Maggi,
E tu alma mia
In lor compagnia
Tributa Giesù?

La

La mirra del pianto
  Coll'oro d'amore,
  Incenzo d'ardore
  Sol brama da te.
Sì dolce mio Dio,
  Mio Rè, e mio Signore,
  Che t'offro il mio core,
  O somma Bontà.
Già piango, e sospiro,
  Già bruggio, e tutt'ardo,
  Il mondo bugiardo
  Già sprezzo per te.
Tu sei il mio amore,
  Sei tu (per cui moro)
  Mia gioja, e tesoro,
  Amato Giesù.

Per l'istessa, del medesimo Autore Carmelitano Scalzo. Dialogo tra i Magi, e la Stella, che l'invita al presepio.

M. DIo ti salvi, ò chiara Stella,
  Quel tuo raggio, che risplende,
  Che pretende?
St. Che pretende il raggio mio;
  In sua lingua dir vi vuole:
  Nasce 'l Sole.
M. Nasce 'l Sole, e stiam fra l'ombre?
  Via corriamo al Sole in fasce,
  Giache nasce.

St. Giache nasce, orvia correte,
Ch'ei v'aspetta alla Fortuna
Nella cuna.
M. Nella cuna il Sol ci aspetta,
Ma all'albergo, ov'egli annida
Chi ci guida?
St. Chi vi guida? Io son la scorta;
Il mio raggio, la mia luce
Vi conduce.
M. Se ci è scorta il raggio tuo,
Cominciamo à far viaggio
Col tuo raggio.
St. Col mio raggio caminate
In quell'antro lo vedrete?
Là correte.
M. Là correte, e che ci giova
Gir nell'antro, che c'insegni
Con tuoi segni?
St. Che vi giova? trovarete,
Ch'ivi 'l Sol di luce adorno
Fà soggiorno.
M. Là soggiorna! Incominciamo
A scoprir'il Sol bambino
Da vicino.
St. Più vicino vi accostate,
Che vedrete 'l Sol nascente
Più lucente.
M. Più lucente? O che splendori,
Che vagheggiano le ciglia:
Meraviglia!

St. Meraviglia, che mi astringe
A posar nell'antro il raggio,
Dargli omaggio.
M. Diamgli omaggio, ò cara Stella,
Che da noi l'esigge, e vuole
Sì bel Sole.
St. Dio ti guardi, ò Sol bambino,
Calamita tira cori
Cogli ardori.
Io tirata da tuoi raggi,
Ecco in dono il raggio mio
T'offr' ò Dio.
M. Tratti noi dalla tua luce
T'offriam mirra, oro, e incenzo:
Sole immenzo!
Non ti spiaccia un tal tributo,
Se anco in vittima al tuo ardore
Diamo il core.
Qual farfalla intorno al lume
Ei si brucia al tuo cospetto
Dentro al petto.
A tai raggi il core amante
De tre Savi d'Oriente
Stanne ardente.
E tù, anima meschina,
Ora in faccia al Sol del cielo
Sei di gelo?
Che più induggi, che dimori,
Che di amor non brugi, & ardi
A tai sguardi?

Cor

Cor mio gelido, e che fai?
Che più tardi a dare omaggio
Al ſuo raggio?
Non più nò, co' ſanti Regi
Ecco ormai, che dar tributo
Non rifiuto.
Il mio cor queſt'alma mia
Sia la mirra, incenſo, & oro,
Mio Teſoro.
A sì sì mio Sol Bambino,
Che 'l tuo raggio, la tua fiamma
Già m'infiamma.
Arde, brugia, mi conſuma,
Ahi mi ſento incenerire,
Vuò languire.
O mia ſorte, mia ventura,
Se à tai fiamme inceneriſco,
Se languiſco.
Se brugiando alla tua cuna,
Morirò nuova fenice,
Me felice!

Per l'iſteſſa. Paſtorale di un Carmelitano Scalzo. Adorazione, ed offerta de' Religioſi ad imitazione di quella de' Santi Magi.

ECco, ch' i Maggi, aperto il lor teſoro,
T'offron'in dono mirra, incenſo, ed oro,
E frà queſti vogl'io, ò ninno bello,
Farti l' offerte mie da poverello.

Tu

Tu per far il voler del Padr'Eterno,
Patisc'in questa stalla un crudo inverno,
Ed io per imitarti nel patire,
Voglio esser puntual' in obedire,
Tu dal sen Verginal nasci qual sposo,
Che sol nel puro cuor trov'il riposo,
Io il diletto immondo, e sensuale
Cambio per tua beltà, che tanto vale.
Tu ricchezza del Ciel, or quì divieni
Pover, mendico, e senza ben terreni;
In questo ancor' io voglio te seguire,
E nella povertà sempre gioire.
Tu per esser da molti maltrattato,
Nasci frà noi cotanto umiliato:
Per imitar un sì devoto affetto,
Gioir nelli disprezzi or ti prometto.
Tu Pargoletto in braccio alla tua Madre
Sempre in presenza stai del caro Padre,
Benche occupato sia dall' obedienza,
Sempr' io guardarti voglio in mia presenza.

Per il dolcissimo nome di GIESV'; del Sarriano, accresciuta in sei ultime Strofe da un Carmelitano Scalzo.

O Nome soavissimo
Dell'amor mio Giesù:
O nome potentissimo,
Che non si può dir più,
Chiamandoti,

Lodandoti,
Già mi consoli tù.
O nome tanto amabile,
Ch'altro amar non sò:
Giesù sì dilettabile,
Che donar vita può;
Chi chiamati,
Chi bramati
Non può perir nò, nò.
O nome pien di grazia,
Chi non ti chiamerà?
Nome, che il tutto sazia
D'ogni soavità.
Se gloria,
Se vittoria
L'alma per te sol'hà.
O nome pien di nettare,
Ch'il cor mi raddolcì,
Nome, che fà dismettere
Ogni dolcezza quì,
Chi trovalo,
Chi provalo,
Di miel si riempì.
O nome serenissimo
D'eterna Deità,
O nome eccellentissimo
Tutto felicità,
Chiamatelo,
Cercatelo,
Ch'il tutto bear fà.

O nome tropp' orribile
Sopra ogni maestà.
Nome tanto terribile
Chi non spaventerà?
Temetelo,
Trematelo
Tartaree potestà.
O nome dolc', e amabile
Io sempre t'amerò,
Nome desiderabile
Mai più t'offenderò.
Allumami,
Consumami,
Che tuo sempre sarò:
O nome gentilissimo,
Ch'alme rubbando và;
Giesù tutto bellissimo,
Ch'innamorar mi fà,
Deh rubbami,
Deh brugiami
Il cor, che freddo stà:
O nome inestimabile,
Che mi fai strugger tù,
Giesù mio dilettabile
Soffrir non posso più;
Deh mirami,
Deh tirami;
All'amor tuo sù, sù:

IL FINE.

TAVOLA

Delle Sacre Canzonette.

Nin-

ER-

ERRRORI CORREZIONE.

pag.26.lin.ult.	Pupi	Pupille
pag.32. lin.7.	faseie	fascie
pag.33. lin.20.	nonna	nanna
pag.40. lin.19.	t'inchino	m'inchino
pag.63. lin.21.	la puoi	lo puoi
pag.79. lin.2.	orma	ormai
pag.91. lin.29.	mai	tuoi
pag.94. lin.22.	membre	membra
pag.100.lin.26.	t'officina	l'officina



